

RESOCONTO STENOGRAFICO

324.

SEDUTA DI LUNEDI' 4 MAGGIO 1981

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE FORTUNA

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	29305	Interrogazioni e interpellanze:	
		(Annunzio)	29338
Disegni di legge:		Documenti ministeriali:	
(Approvazione in Commissione)	29306	(Trasmissione)	29306
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	29305	Relazione annuale della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi sulla attività svolta dal 27 ottobre 1978 al 17 giugno 1980 (doc. XLV), n. 1)	
(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	29306	(Discussione)	29307
Proposte di legge:		PRESIDENTE 29307, 29308, 29309, 29310, 29311, 29315, 29317, 29324, 29328, 29338	
(Annunzio)	29305		
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	29305		
(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	29306		

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 MAGGIO 1981

PAG.	PAG.
BAGHINO (MSI-DN) 29309, 29321, 29328, 29331, 29332, 29336	Ordine del giorno della seduta di do- mani 29339
BIANCO GERARDO (DC) 29308	Errata Corrige:
BIONDI (PLI) 29324, 29325	Seduta del 23 marzo 1981, pagg. 27263, 27264, 27281, 27290, 27309 29342
BORRI (DC) 29309	Seduta del 24 marzo 1981, pag. 27333, 27337, 27338, 27340, 27352, 27374 . 29343
CKCIOMESSERE (PR) 29307, 29310, 29311, 29315	Seduta del 25 marzo 1981, pagg. 27413, 27414, 27423, 27424, 27434, 27448, 27486, 27489, 27493, 27494, 27504, 27505, 27514, 27515, 27521, 27522, 27527, 27528, 27532, 27537, 27539, 27547 29343
FALCONIO (DC) 29317, 29318, 29320, 29321, 29322	Seduta del 26 marzo 1981, pagg. 27584, 27585, 27587, 27609, 27613, 27615 . 29345
PAVOLINI (PCI) 29308, 29318, 29324, 29331	
Richiesta ministeriale di parere par- lamentare ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978 29324	
Risposte scritte ad interrogazioni:	
(Annunzio) 29307	

La seduta comincia alle 17.

GUARRA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 29 aprile 1981.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Agnelli, Miceli e Speranza son in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 30 aprile 1981 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dei deputati:

MASTELLA ed altri: «Norme per la concessione di una indennità temporanea a favore dei segretari comunali che prestano servizio nei comuni colpiti dal sisma del novembre 1980» (2563);

Bozzi ed altri: «Norme in materia di educazione sanitaria e informazione sulla sessualità nella scuola pubblica» (2564);

MORO: «Norme a tutela del titolo e della professione di «esperto» di neve e di valanghe» (2565);

PATRIA ed altri: «Norme per il conferimento di una promozione onorifica agli ufficiali, sottufficiali, graduati e soldati

che hanno partecipato al secondo conflitto mondiale» (2566).

In data odierna è stata, inoltre, presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

SOSPISI ed altri: «Norme in materia di trattamento di quiescenza e di previdenza del personale dei disciolti patronati scolastici e consorzi provinciali transitati nelle amministrazioni comunali» (2567).

Saranno stampate e distribuite.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

I Commissione (Affari Costituzionali)

AGLIETTA ed altri: «Rimborso da parte dello Stato delle spese sostenute per le attività elettorali e per l'attivazione degli istituti di democrazia diretta. Contributo dello Stato alle spese dei gruppi ed alle attività dei parlamentari. Diritto all'informazione dei cittadini e garanzia per l'utilizzazione del servizio pubblico televisivo» (2464) (con parere della III, della IV, della V, della VI e della X Commissione);

III Commissione (Esteri):

«Approvazione ed esecuzione dello scambio di note tra la Repubblica Italiana

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 MAGGIO 1981

e la Repubblica socialista federativa di Iugoslavia, firmato a Belgrado il 12 marzo e il 27 giugno 1980, relativi alla proroga al 31 dicembre 1980 dell'accordo sulla pesca firmato il 15 giugno 1973» (2437) *(con parere della V e della X Commissione)*;

IX Commissione (Lavori Pubblici):

MILANI ed altri: «Legge-quadro per lo scioglimento degli IACP e dei loro consorzi, per il passaggio del patrimonio alle regioni e ai comuni, per l'attuazione del canone sociale e per la riforma delle assegnazioni degli alloggi» (2491) *(con parere della I, della II, della IV, della V, della VI e della XIII Commissione)*;

XIII Commissione (Lavoro):

ZARRO: «Disciplina dell'esercizio del diritto di sciopero nei servizi essenziali alle necessità primarie per la sussistenza e l'ordinato svolgimento sociale economico della vita della collettività» (2472) *(con parere della I, della IV e della XII Commissione)*.

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni del 30 aprile 1981, delle Commissioni Permanenti, in sede legislativa, è stato approvato il seguente disegno di legge:

dalla VI Commissione (Finanze e Tesoro):

«Modificazione al regime fiscale degli spiriti». *(Modificato dalla VI Commissione del Senato)*. (864-B).

Proposta di trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, pro-

pongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge, per i quali la XII Commissione permanente (Industria), cui erano stati assegnati in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa:

«Legge-quadro per l'artigianato» (1549); Pavone ed altri: «Legge-quadro per l'artigianato» (456); Laforgia ed altri: «Legge-quadro per l'artigianato» (783); Brini ed altri: «Principi fondamentali in materia di artigianato» (1246); Corti ed altri: «Legge-quadro dell'artigianato» (1673); Labriola ed altri: «Legge-quadro dell'impresa artigiana» (1676) *(la Commissione ha proceduto all'esame abbinato)*.

Le suddette proposte di trasferimento saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

Trasmissione di documenti ministeriali.

PRESIDENTE. Il ministro del tesoro, con lettera in data 28 aprile 1981, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 30 della legge 5 agosto 1978, n. 468, la relazione sulla stima del fabbisogno di cassa del settore pubblico allargato per l'anno 1981. (doc. XXXVIII. n. 3).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Comunico, altresì, che il ministro dell'Industria, del commercio e dell'artigianato ha trasmesso, ai sensi del decimo comma dell'articolo 3 della legge 12 agosto 1977, n. 675, il programma di investimenti della «Lanerossi».

Detto documento, d'intesa con il Presidente del Senato, è stato trasmesso alla Commissione parlamentare per la ristrutturazione e la riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali.

**Assegnazioni di risposte scritte
ad interrogazioni.**

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dei competenti Ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

**Discussioni sulla relazione annuale
della Commissione parlamentare
per l'indirizzo generale e la vigilanza
dei servizi radiotelevisivi sulla attività
svolta dal 27 ottobre 1978 al 17 giugno
1980 (doc. XLV, n. 1).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Discussione sulla relazione annuale della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi sull'attività svolta dal 27 ottobre al 17 giugno 1980.

CICCIOMESSERE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Voglio indicarne il motivo, onorevole Cicciomessere.

CICCIOMESSERE. Signor Presidente, desidererei avere alcune delucidazioni in ordine alle modalità di questa discussione. Innanzitutto ritengo che l'interlocutore del Parlamento, in questo momento, sia la Commissione di vigilanza sulla radiotelevisione, che deve rispondere della sua attività, e non il Governo, che del resto si è sempre rifiutato - anche se a nostro giudizio ingiustamente - di rispondere alle innumerevoli interrogazioni presentate in ordine all'attività della RAI-TV. Vi è quindi un problema di scranni e di collocazione. Si potrebbe fare riferimento alla discussione del bilancio interno della Camera, durante il quale i colleghi questori sono seduti sul banco del Governo e rispondono alla Camera della loro attività.

Un secondo problema riguarda le relazioni presentate. Esistono infatti una relazione di maggioranza, che sarà svolta dal

collega Borri, e due di minoranza. Ritengo che la discussione dovrebbe iniziare con l'illustrazione, a meno che i relatori non intendano rifarsi completamente al testo scritto, delle relazioni stesse. A conclusione del dibattito dovrebbe poi essere presentata una risoluzione contenente una indicazione della Camera alla Commissione di vigilanza. So che esistono una serie di complicazioni in merito a questa procedura per la strana identità di questa Commissione bicamerale, però sono dell'avviso che in linea di massima questa dovrebbe essere la procedura corretta.

PRESIDENTE. Onorevole Cicciomessere, per quanto riguarda la presenza del Governo, nella persona del sottosegretario Bogi, devo dire che ciò non toglie che l'interlocutore sia la Commissione parlamentare per l'indirizzo e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi. Così facendo nell'ipotesi che durante la discussione possano intervenire fatti che abbisognino di un chiarimento da parte del Governo, si può prontamente ovviare a tale necessità. Pertanto la presenza del rappresentante del Governo non turba assolutamente i lavori della Camera.

Per quanto concerne poi la presenza materiale del relatore al banco del Governo, non vi è alcun problema; sceglierà infatti lui dove collocarsi. È chiaro però che l'interlocutore è la Commissione di vigilanza.

Quanto alle modalità della discussione, oggetto di essa è la relazione della Commissione, che è stampata. In tal modo si seguirà la prassi adottata nella seduta del 21 novembre 1978, nella quale la discussione si è svolta sulla base della relazione approvata dalla Commissione, e nella discussione stessa sono intervenuti anche i relatori di minoranza.

Non ho comunque nulla in contrario a che i relatori di minoranza intervengano subito e non nel corso della discussione: non vi è infatti alcuna prassi che regoli ciò.

CICCIOMESSERE. Prima deve essere pronto il relatore di maggioranza!

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 MAGGIO 1981

PRESIDENTE. La relazione di maggioranza approvata dalla Commissione è l'oggetto della discussione; se l'onorevole relatore per la maggioranza ritiene di dover aggiungere qualcosa, è libero di farlo, come pure di richiamarsi alla relazione scritta.

BIANCO GERARDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIANCO GERARDO. Signor Presidente, desidererei una più precisa puntualizzazione da parte della Presidenza circa le questioni che sono state sollevate dal collega Ciccimessere, perché temo che attraverso un'interpretazione, che forse rischia di non essere adeguata, si possano introdurre situazioni abbastanza singolari e curiose. Il collega Ciccimessere ha chiesto, sia pure con un atto formale, che i rappresentanti della Commissione, come i questori in occasione del bilancio interno della Camera, possano sedere sui banchi del Governo, quasi che la Commissione parlamentare non sia soltanto tale, ma si ponga in una sorta di dialettica con un ramo del Parlamento. Questo creerebbe una situazione abbastanza singolare; innanzitutto ci troviamo di fronte ad una Commissione bicamerale composta di deputati e senatori, per cui avremo come interlocutore non si sa bene quale tipo di Governo anomali, rispetto all'operato del quale una delle due Camere manifesta il proprio parere, che coinvolge l'altra Camera. L'assimilazione della Commissione al Collegio dei questori è del tutto impropria, perché quello è un organo interno e la Camera discute su poteri che i questori hanno.

Ci troviamo di fronte ad una situazione indubbiamente anomala delle Commissioni bicamerali, e pertanto dobbiamo seguire un cammino tutto da esplorare; quindi, da questo punto di vista, credo sia necessario non pregiudicare nulla di ciò che rappresenta la Commissione parlamentare di vigilanza sulla RAI-TV. Ripeto che non possiamo assimilare la Commissione ad una sorta di governo rispetto al

quale il Parlamento agisce dialetticamente si tratta, invece, di una Commissione espressione dello stesso Parlamento.

Mi permetto di sottolineare che correttamente il rappresentante del Governo siede al banco dell'esecutivo, perché; rispetto ad una serie di problemi che investono la RAI-TV, noi rivolgiamo interrogazioni e interpellanze al ministro delle poste o delle partecipazioni statali per conoscere taluni fatti, visto che la RAI-TV ha una certa configurazione giuridica nella quale lo Stato ha una sua presenza.

Ho preso la parola sia perché credo che la questione sollevata dal collega Ciccimessere sia abbastanza complessa sia perché non possiamo pregiudicare nulla con interpretazioni che possono diventare canoniche o con la fissazione di precedenti ai quali poi ci si richiamerebbe. A questo punto, credo che l'unica strada che possiamo seguire sia quella da lei indicata, signor Presidente, cioè di procedere secondo la prassi che si è già stabilita: questa è un'indicazione metodologicamente precisa e corretta. Non mi sentirei di andare oltre, affermando che la Commissione sia interlocutore del Parlamento: la Commissione ha presentato al Parlamento una relazione, sulla quale noi discutiamo.

PAVOLINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAVOLINI. Dirò anch'io poche parole sulle questioni sollevate. Credo che dobbiamo stare molto attenti sul problema dell'interlocutore; non c'è dubbio che discutiamo su una relazione presentata dalla Commissione parlamentare di vigilanza, ma questa fa parte del Parlamento e quindi la questione del rapporto dialettico, che sollevava l'onorevole Gerardo Bianco, mi pare giusta, per cui non è tanto un problema di dove siedano gli interlocutori, ma di sostanza.

Vorrei invece sottolineare come la presenza del Governo sia un fatto del tutto necessario. È vero che ci troviamo a discutere su una relazione della Commissione parlamentare, ma è anche vero che si trat-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 MAGGIO 1981

ta di un blocco, di un insieme di argomenti in cui veramente l'interlocutore governativo ha un suo peso ed una sua presenza. Francamente, mi troverei molto in difficoltà se dovessi discutere le questioni che sono oggetto della relazione, le questioni generali della concessionaria RAI, senza avere un rappresentante del Governo al quale rivolgermi su una serie di problemi di grande rilevanza, che non sono scindibili dagli altri problemi in discussione.

Quanto alle modalità di conclusione di questa discussione, mi rendo conto che ci troviamo anche qui di fronte ad una situazione anomala. Non credo che sia possibile giungere ad una votazione su una relazione che, tra l'altro, è stata fatta molto tempo fa, più di un anno e mezzo fa, in un momento in cui tutta la situazione era diversa, in particolare in riferimento alla RAI. Credo che si debbano votare eventuali soluzioni presentate dai singoli gruppi. Grazie.

BAGHINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BAGHINO. Signor presidente, io non voglio pormi la questione di dove sia opportuno sedersi. Ma, se accettiamo la tesi che è stata ora formulata, noi affidiamo la risposta (ed il Governo deve assicurarci che la risposta sarà questa soltanto, anche in avvenire) alla responsabilità del Governo relativamente all'uso dell'istituto sindacato. Perché? Perché ci troviamo di fronte ad un Governo che qui ritiene - e giustamente, secondo me, - di essere interessato al tema e di poter eventualmente intervenire, replicare, suggerire; però, ci troviamo di fronte anche al fatto che sino a questo momento non siamo riusciti mai ad avere risposte dal Governo, che ha demandato sempre il compito alla Commissione. E allora, se la Commissione è l'interlocutore di fatto, noi abbiamo bisogno del presidente della Commissione. Qui non abbiamo né il Governo che risponda ad atti di sindacato ispettivo, né il presidente della Commissione. Se anche risol-

vessimo il quesito del Governo, non risolveremmo il quesito della Commissione.

In questo modo, c'è un completo anonimato: c'è un relatore di maggioranza che non è relatore, perché la relazione è della Commissione, senza un nome definitivo; ci sono dei relatori di minoranza che non sono relatori di minoranza, perché si configurano soltanto come oratori che intervengono sul tema. Mi pare che questa confusione debba essere chiarita al più presto. Io sono pronto ad accettare qualunque soluzione, purché essa sia valida per sempre, anche agli effetti degli atti di sindacato ispettivo di ciascuno dei 630 deputati.

BORRI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BORRI. Signor Presidente, io mi ero preparato a venire in questa sede in veste di relatore, dal momento che ero stato relatore in sede di Commissione. Capisco che la cosa è leggermente più sfumata e che la relazione viene presentata come documento collegiale della Commissione, ma credo che la questione abbia un'importanza molto relativa.

Io mi riservo di intervenire nel corso della discussione; mi preme, però, sottolineare il fatto che la questione procedurale ha effettivamente una certa importanza. Ritengo sia prudente come lei, signor Presidente, ha annunciato, attenersi quanto meno alle stesse norme di comportamento adottate nelle precedenti occasioni demandando tuttavia, nel contempo, la questione alla Giunta per il regolamento o alla idonea sede di studio nell'ambito della Camera. Infatti, il richiamo fatto dall'onorevole Baghino alla questione del sindacato ispettivo si riferisce ad una questione che dovremo affrontare anche in questa sede, in quanto si tratta di un problema aperto e pendente. Mi pare che si tratti di questioni connesse, e comunque da affrontare al più presto, in quanto effettivamente la Commissione di vigilanza sente la necessità di chiarire meglio le proprie funzioni in questo rapporto con il

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 MAGGIO 1981

Parlamento e con il Governo, proprio in relazione ad interpellanze ed interrogazioni che vengono presentate in questa materia. Grazie.

CICCIOMESSERE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Lei ha già parlato, onorevole CiccioMessere. Vogliamo fare una discussione salottiera? Abbiamo sentito il parere di tutti e la questione che lei ha posto verrà ora risolta dalla Presidenza. Lei non ha un diritto di replica, insomma.

CICCIOMESSERE. In relazione alle sue precedenti affermazioni, chiedo di intervenire immediatamente come relatore di minoranza.

PRESIDENTE. Adesso vedremo anche questo. Anzitutto vorrei dire all'onorevole Borri che senz'altro riferirò la sua richiesta al Presidente della Camera, affinché, ove la ritenga opportuno, possa investire la Giunta per il regolamento, perché certamente essa comporta rilevanti problemi procedurali.

Quando le radici sono malate i frutti sono un po' intossicati; onorevole Bianco, il tema di queste Commissioni, nella situazione attuale, mi lascia personalmente abbastanza perplesso, perché in conclusione non è ben chiaro che sia l'interlocutore e il destinatario di eventuali adempimenti da formulare. Investirò quindi il Presidente della Camera affinché voglia, eventualmente, investire della questione la Giunta per il regolamento.

Mi pare comunque che tutti abbiano fatto riferimento alla precedente discussione sulla relazione della Commissione, che costituisce l'unico punto di riferimento che abbiamo in questa situazione abbastanza anomala rispetto alle ordinarie discussioni assembleari. Il Governo - è chiaro - non ha titolo di interlocutore in una discussione che riguarda l'Assemblea e rispetto ad una relazione presentata da una Commissione bicamerale. È però interessante, fermo restando che in questo caso il Governo non è interlocutore della Camera, che questi sia comunque presente,

perché anche nella precedente discussione sono state presentate talune risoluzioni (È questa, onorevole Povolini, la possibile conclusione del dibattito, e non la votazione della relazione perché, essendo stata presentata da una Commissione bicamerale, tale relazione non potrebbe essere votata da una sola Camera) e ne saranno presentate anche conclusioni di questa discussione. E la presentazione di risoluzioni è stata consentita allora, così come sarà consentita in questa occasione. Quando, a conclusione del precedente dibattito del 1978, la Presidenza ha dato la parola al ministro delle poste e delle telecomunicazioni perché, esprimesse il parere sulle risoluzioni allora presentate, questi si è rifiutato di esprimere il parere sulle risoluzioni che non erano rivolte nei confronti del Governo ma ha invece dato una risposta ben precisa su una risoluzione presentata, mi pare, dal deputato Pazzaglia, che era rivolta direttamente al Governo. Per questa eventualità, una presenza del Governo è sempre utile.

MILANI. Il Governo deve rinnovare la convenzione con la RAI: vuole che la sua presenza non sia utile?

PRESIDENTE. Circa il quesito se i relatori di minoranza debbano parlare subito o meno devo dire che in occasione del precedente dibattito del 1978 i quattro relatori di minoranza hanno parlato nel corso della discussione, proprio perché non erano state stampate le relazioni di minoranza. Non vi era diritto di replica né da parte del Governo né da parte dei relatori; il relatore per la maggioranza non è intervenuto in replica proprio per l'eccezionalità di questa discussione. Comunque senza che ciò implichi diritto di replica per chicchessia, Governo compreso, non ho alcuna difficoltà a consentire ai relatori di minoranza, ove insistano, di intervenire immediatamente. Ribadisco comunque che tale ordine di interventi non costituisce alcun diritto di replica né per i relatori della maggioranza né per quelli di minoranza.

Allo stato, ritengo non si possa configu-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 MAGGIO 1981

rare una diversa procedura. Troviamo una situazione più adeguata, nella prassi e nel diritto, di questa Commissione bicamerale, ed allora anche la Presidenza non dovrà fare particolari fatiche nell'interpretazione delle norme in merito.

Dichiaro aperta la discussione, avvertendo che i gruppi parlamentari del partito radicale e del MSI-destra nazionale ne hanno chiesto la deroga ai limiti di tempo per gli interventi degli iscritti ai gruppi stessi, ai sensi del sesto comma dell'articolo 39 del regolamento.

Onorevole Cicciomessere, insiste nella sua richiesta di voler intervenire subito?

CICCIOMESSERE. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Cicciomessere. Ne ha facoltà.

CICCIOMESSERE. Signor Presidente, insisto nel voler parlare e vorrei ribadire le motivazioni in base alle quali ha fatto il primo richiamo al regolamento. Queste motivazioni attengono anche alla lettera della legge 14 aprile 1975 n. 103, recante nuove norme in materia di diffusione radiofonica e televisiva. All'ottavo comma dell'articolo 4, infatti, signor Presidente, si dice che la Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi riferisce, con relazione annuale al Parlamento, sull'attività e sui programmi della Commissione. Dunque, mi sembra evidente che la nostra discussione non verta sulla RAI-TV, sull'informazione, e così via, bensì verta sull'attività della Commissione di vigilanza, sulla conformità del suo operato alla legge che la istituisce.

Ciò è tanto più vero, collega Bianco, che nella richiamata seduta del 22 novembre 1978 abbiamo approvato la relazione della Commissione. È evidente che non potevamo fare altro che approvare o non approvare detta relazione e comunque fornire innanzitutto valutazioni sull'attività della Commissione, quindi fornire a quest'ultima degli indirizzi.

Signor Presidente, oggi non discutiamo

– ripeto – della Rai-TV e dunque non capisco quale sia il ruolo del Governo. Tutto ciò perché ritengo, invece, che la Camera abbia sempre la possibilità di avere quale interlocutore il Governo, in relazione alle questioni che attengono al servizio pubblico radiotelevisivo.

Rifacendomi alla mia relazione di minoranza, ritengo che la legge di riforma abbia sancito due tipi di interlocutori, comunque due strumenti di controllo sull'azienda concessionaria: innanzitutto, uno diretto, nel senso che la legge ha eliminato le mediazioni tra il Parlamento e la concessionaria, realizzando la possibilità di tale diretto rapporto nell'ambito della Commissione di vigilanza. Il Parlamento, cioè, attraverso detta Commissione, realizza il suo dovere-diritto di vigilanza sulla RAI-TV direttamente, avendo come immediati interlocutori i rappresentanti della concessionaria. È tanto vero, che normalmente, l'attività della Commissione di cui sopra si estrinseca attraverso il rapporto diretto tra Commissione e consiglio di amministrazione della RAI-TV, sia per quanto attiene all'attività conoscitiva ed ispettiva, sia per quanto riguarda l'attività di indirizzo. Ma la legge, signor Presidente, non esclude, né poteva farlo, anche un rapporto mediato tra il Parlamento e la concessionaria, attraverso il Governo. Ritengo, cioè, che quest'ultimo possa e debba, sulla base delle leggi esistenti, delle responsabilità precise che ha in relazione alla concessionaria, rispondere ai documenti ispettivi del Parlamento.

Credo di non essere il solo ad avere questa opinione. Nella relazione di minoranza, ho citato il parere di due giuristi che si sono occupati in modo approfondito di tale problema. Mi riferisco ad Enzo Cheli ed a Roberto Zaccaria, i quali sostengono appunto la possibilità di esercitare la funzione ispettiva attraverso la mediazione del Governo, ricordando – proprio in relazione alla particolarità del rapporto giuridico che si instaura tra Governo, Commissione di vigilanza (cioè Parlamento) e concessionaria – che si tratta di una situazione analoga, per certi versi, a quella che contraddistingue il rapporto tra Parla-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 MAGGIO 1981

mento e Governo nel settore dell'amministrazione della giustizia, ma che impone in ogni caso al Governo di riferire al Parlamento su questioni attinenti alla giustizia nel pieno rispetto del dettato costituzionale. Occorre ricordare come, per molto tempo, anche sui temi relativi all'amministrazione della giustizia, il Governo si sia spesso rifiutato di rispondere o comunque abbia avanzato riserve nel rispondere ai documenti del sindacato ispettivo, accampando gli stessi pretesti che normalmente accampa quando è chiamato a rispondere ad interrogazioni che riguardano la concessionaria del servizio radiotelevisivo.

Credo, quindi, che sia la legge che i precedenti indicano in maniera chiarissima quale sia la natura del dibattito, quale sia l'interlocutore, quali siano i documenti che possono essere approvati. L'oggetto del dibattito è - ripeto - costituito dall'attività e dai programmi della Commissione, come prevede la legge del 1975.

Ma, entrando nel merito della mia relazione di minoranza, anzi entrando ancora una volta nel merito di problemi regolamentari, intendo riferirmi alla risoluzione approvata il 22 novembre 1978, per fare alcune riflessioni su uno dei problemi affrontati in quella sede: quello relativo al modo in cui consentire a tutti i membri delle Camere l'esercizio della funzione di controllo e di informazione sull'attività e sulla gestione del servizio pubblico radiotelevisivo. Ho già dato una parziale risposta a tale quesito, dicendo che uno strumento di controllo sulla gestione del servizio deve continuare ad essere rappresentato dall'interrogazione rivolta al Governo, per quanto riguarda le questioni di competenza specifica di quest'ultimo, in relazione all'attività della concessionaria. Altro strumento è evidentemente rappresentato dall'attività della Commissione, nonché dal dibattito sulla relazione di tale Commissione. Ma un ulteriore strumento - e qui avanzo, nella relazione di minoranza, una precisa proposta - deve essere rappresentato dalla possibilità, per tutti i membri delle Camere, di esercitare il sindacato ispettivo direttamente all'interno

della Commissione di vigilanza. Ciò è consentito dalla Camera e dalla prassi prevalente in tutte le Commissioni bicamerali, escluse quelle di inchiesta. Ritengo, cioè, che il singolo membro del Parlamento abbia diritto di esercitare il sindacato ispettivo anche all'interno della Commissione parlamentare di vigilanza, ovviamente senza diritto di voto, in relazione all'adozione di documenti vincolanti o di indirizzo nei confronti della concessionaria. Per realizzare questo obiettivo espressamente indicato dalla risoluzione, non sono necessarie modifiche regolamentari ma una corretta interpretazione della legge e del regolamento; così facendo credo che potremmo dare immediata soluzione ai problemi sollevati dalla risoluzione del 22 novembre 1978. Questa risoluzione sottolinea, inoltre l'esigenza che la Commissione sia dotata di mezzi per il pieno assolvimento dei suoi compiti e in particolare per la verifica dei programmi previsti dalla legge.

Su questo punto esistono precise responsabilità politiche della Commissione parlamentare di vigilanza, ovvero della sua maggioranza, oltre che precise responsabilità politiche dei due rami del Parlamento ed in particolare della Camera. Infatti, è evidente, signor Presidente, che non è neppure concepibile un'azione di vigilanza sul servizio pubblico radiotelevisivo in assenza degli strumenti minimi indispensabili per l'analisi del prodotto del servizio pubblico radiotelevisivo della concessionaria. Signor Presidente, ogni singolo componente della Commissione di vigilanza è costretto a fare l'analisi del messaggio con i propri mezzi, cioè guardando semplicemente la televisione o delegando propri centri di ascolto per osservare, controllare, registrare le emissioni radiotelevisive. Credo sia semplicemente folle che una Commissione nel 1981 pretenda di vigilare sulla concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo con questi mezzi, cioè senza nessuno strumento di analisi e di verifica del messaggio radiotelevisivo ed in assenza di strumenti di analisi di tipo quantitativo, che pure comportano il lavoro di *équipes* specializzate, pre-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 MAGGIO 1981

disposte e preparate per questo tipo di attività.

A questo proposito, desidero semplicemente ricordare come, in occasione di ogni dibattito sul bilancio interno della Camera, il gruppo radicale di volta in volta abbia sempre reiterato la richiesta di aumento dei fondi destinati all'attività della Commissione parlamentare di vigilanza proprio per consentire ai singoli deputati di analizzare effettivamente il messaggio radiotelevisivo.

Signor Presidente, il singolo membro della Commissione di vigilanza non ha neppure la possibilità di avere il testo scritto dei più importanti telegiornali e radiogiornali se non dopo aver richiesto la cassetta registrata ed averla fatta trascrivere. È evidente che quando ci troviamo di fronte ad uno strumento come il telegiornale, che investe con la sua informazione, ovvero con la sua disinformazione, alcuni milioni di persone, non si può pretendere che il controllo su questo fondamentale, immenso potere di informazione, o di deformazione, della RAI-TV, si possa realizzare attraverso la buona volontà del singolo membro della Commissione di vigilanza, che ogni sera, utilizzando organi diversi, cerca di ascoltare contestualmente il *TG-1* e il *TG-2*, oltre al *GR-1*, al *GR-2* ed al *GR-3*. Di fronte a richieste anche banali di avere quotidianamente almeno il testo registrato dei principali telegiornali e radiogiornali, ci sono state sempre opposte ragioni tecniche o finanziarie, che nascondono la volontà politica di utilizzare la Commissione di vigilanza come schermo, come muro, per impedire un effettivo controllo sull'attività della concessionaria, un effettivo rispetto da parte della concessionaria dei principi fondamentali della legge. Quando prima parlavo delle limitazioni al sindacato ispettivo, facevo riferimento proprio a questa persistente, pervicace volontà di utilizzare questo strano organismo, che ha una natura non definita, proprio per espropriare il Parlamento delle sue prerogative e per non consentire la necessaria vigilanza ed il necessario indirizzo nei confronti della

concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo.

Il ruolo della Commissione di vigilanza - come ho tentato di dimostrare nelle molte pagine della relazione di minoranza - è stato proprio quello di un organismo che ha impedito l'attuazione di principi fondamentali della legge che regola l'attività in questa materia, che ha istituito la Commissione di vigilanza stessa. Questa legge fissa i principi del servizio pubblico radiotelevisivo, stabilendo innanzitutto che il servizio è riservato allo Stato, e che «l'indipendenza, l'obiettività, l'apertura delle diverse tendenze politiche, sociali e culturali, nel rispetto delle libertà garantite dalla Costituzione, sono i principi fondamentali della disciplina del servizio pubblico radiotelevisivo»; e dota quindi il Parlamento dello strumento per realizzare concretamente questi principi attraverso la possibilità conferita alla Commissione di vigilanza di formulare gli indirizzi per l'attuazione dei principi contenuti nell'articolo 1 della legge e, cosa più importante, per controllare il rispetto degli indirizzi ed adottare tempestivamente le deliberazioni necessarie per la loro osservanza.

Signor Presidente, quando mai la Commissione parlamentare di vigilanza ha adottato tempestivamente le deliberazioni necessarie per l'osservanza dei principi stabiliti dalla legge? Mai! Ci sono voluti anni per stabilire alcune modalità di discussione dei rilievi sulla corrispondenza o meno di particolari servizi radiotelevisivi ai principi stabiliti dalla legge; ma, signor Presidente, mai la Commissione parlamentare di vigilanza ha attuato in modo organico, in modo preciso, in modo rigoroso questo obiettivo. Il perché di tutto questo emerge dalle, probabilmente noiose, ma lunghe e precise analisi del messaggio televisivo, fatte anche con l'ausilio di società che si occupano della verifica e dell'elaborazione di dati, cioè dell'uso distorto che si è fatto del mezzo radiotelevisivo per imporre il consenso all'opinione pubblica nei confronti di determinati comportamenti politici, e per censurare le

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 MAGGIO 1981

informazioni non gradite al potere, non gradite al regime.

Il servizio pubblico radiotelevisivo, signor Presidente, si è cioè posto fuorilegge su uno dei problemi fondamentali della democrazia, perché l'elemento costitutivo della democrazia è il diritto dei cittadini ad essere informati sull'attività degli organi dello Stato e sull'attività dei partiti, per poter effettivamente esercitare l'arbitrato nel momento del voto. Il cittadino, sprovvisto della possibilità di essere informato effettivamente sull'attività dei partiti, non potrà mai esercitare poi in modo corretto il diritto di voto, semplicemente perché non conoscerà le posizioni e le vicende sulle quali è chiamato ad esprimere il suo giudizio.

Credo che alcune questioni, sollevate nel corso di questa campagna referendaria, dimostrino proprio questo dato di disinformazione voluta nei confronti del cittadino. Il fatto che oggi si scopra ad un mese dall'indizione dei *referendum*, il semplice oggetto dei *referendum*, il fatto che oggi persino gli *speakers* televisivi parlino di grande confusione nelle tematiche dei *referendum*, significa e dimostra la responsabilità politica della concessionaria, in ordine appunto all'informazione dovuta sull'attività politica delle forze politiche, e non solo di quelle rappresentate in Parlamento.

I dati che portiamo all'attenzione dei colleghi, le statistiche e le cifre dimostrano proprio l'uso di regime del servizio pubblico radiotelevisivo, la brutale lottizzazione e spartizione delle testate tra democrazia cristiana ed il partito socialista, la censura più continua e più brutale nei confronti di tutte le opposizioni. E, all'interno di questo, si inseriscono altri problemi, relativi alla prevalenza nel servizio pubblico radiotelevisivo sul diritto del cittadino ad essere informato, del diritto del giornalista, del direttore di testata, di portare a conoscenza del cittadino le proprie opinioni.

Tali questioni sono state più volte discusse, esaminate, ma senza alcuna soluzione, se è vero, come è vero, che oggi ci troviamo a discutere una relazione della

Commissione sull'attività svolta dal 27 ottobre 1978 al 17 giugno 1980. Credo che sia grave e significativo nello stesso tempo il fatto che ad un anno di distanza si affronti questo problema, connesso ad un'attività centrale nella democrazia; che, rispetto ai gravi problemi che riguardano l'emittenza pubblica e privata, il Parlamento abbia impiegato un anno per decidere di affrontare finalmente in Assemblea queste problematiche.

Dicevo che nulla in quest'anno è cambiato rispetto al passato, rispetto a quanto è scritto nella relazione; anzi, le questioni si sono aggravate, l'attività censoria della televisione, ed in particolare delle trasmissioni informative e giornalistiche, è aumentata. Lo vediamo dalle rilevazioni relative ai tempi concessi per l'informazione sui *referendum* ed ai tempi concessi per l'informazione sulle singole posizioni che si confrontano sui *referendum*. Dalle cifre che ci vengono fornite vediamo, signor Presidente - faccio l'esempio di una testata giornalistica -, che il TG-2, in base agli elementi forniti evidentemente da un nostro centro di ascolto - perché la Commissione parlamentare di vigilanza non ritiene di dover fornire ai deputati questi dati - dal 20 febbraio 1981 al 14 aprile 1981, ha concesso l'82,9 per cento del tempo per l'informazione sui *referendum* alla propaganda in difesa dalla legge n. 194, il 7,7 per cento del tempo per l'informazione sulle posizioni del Movimento per la vita, il 9,2 per cento del tempo per l'informazione sulle posizioni del partito radicale. Questo è un esempio classico di come un uso distorto, un uso sconveniente, sconcio del mezzo radiotelevisivo, possa produrre questi effetti. Perché è inammissibile che nel momento in cui i cittadini, signor Presidente, sono chiamati a votare, a decidere su due proposte referendarie, un telegiornale che viene considerato di proprietà del partito socialista utilizzi questo servizio pubblico semplicemente per disinformare i cittadini e per informare soltanto su una tesi e non evidentemente in modo obiettivo, come prescrive la legge, su tutte le tesi. Per il TG-1 si verifica la situazione inversa, anche se vi è un mag-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 MAGGIO 1981

gior pudore nella gestione lottizzata del mezzo radiotelevisivo. Il TG-1 democristiano, sempre per lo stesso periodo, ha concesso il 57,1 per cento del tempo per l'informazione sulle posizioni del Movimento per la vita, il 30,6 per cento in difesa della legge n. 194 ed il 12,1 per cento del tempo per l'informazione sulle posizioni dei promotori del *referendum* radicale.

Potremmo continuare a lungo nella lettura di queste statistiche. Io non intendo farlo, lo faranno altri colleghi che interverranno su questi temi. A me preme solo riflettere su alcune questioni che coinvolgono non soltanto un problema così importante, come quello dei *referendum*, cioè un istituto fondamentale dalla nostra Costituzione, che viene completamente alterato proprio a partire dal momento dell'informazione; mi preme intervenire su un altro problema, l'informazione parlamentare, cioè sulle modalità con cui si trasmette all'opinione pubblica, al paese, agli utenti che sono obbligati a pagare il canone, l'informazione sull'attività parlamentare, sul Parlamento.

In base alle nostre informazioni, ai nostri dati, ai nostri rilievi, emerge con chiarezza che l'attività del Parlamento ha una fetta minima nell'informazione radiotelevisiva e gran parte di quella che viene definita «informazione parlamentare», è nei fatti, informazione sul pensiero dei partiti, sull'attività parlamentare, su quello che succede nei gruppi parlamentari, nei corridoi, all'interno dei partiti e nei luoghi più disparati, tranne che nelle aule e nelle Commissioni parlamentari.

Inoltre, signor Presidente, l'uso del servizio radiotelevisivo a favore di una precisa parte politica, in difesa delle esclusive opinioni e posizioni del Governo e per la distorsione e la censura delle posizioni delle opposizioni e delle minoranze, appare con evidenza da alcune rilevazioni compiute ad esempio, nel corso delle due settimane di dibattito alla Camera sulla legge finanziaria. Il dibattito su questa legge è stato, credo, un momento centrale dell'attività politica del Parlamento, durante il quale l'opposizione - intendo dire tutta l'opposizione - si è confrontata duramen-

te con il Governo sul problema delle pensioni, sul problema delle spese militari e su una serie di problemi sicuramente rilevanti.

Ebbene, signor Presidente, se noi analizziamo i dati che ci vengono...

PRESIDENTE. Onorevole Ciccio Messere se lei interviene formalmente quale minoranza, ai sensi del primo comma dell'articolo 83 del regolamento dovrei ora invitarla a concludere, essendo trascorsi i limiti di tempo previsti in quella norma per gli interventi dei relatori.

CICCIOMESSERE. Mi avvio rapidamente alla conclusione, e rendo note soltanto le cifre relative ai tempi delle dichiarazioni trasmesse dalla concessionaria in quel periodo. Porto solo gli esempi del TG-1 e del TG-2. Il TG-1 ha trasmesso 9 minuti e 28 secondi di dichiarazioni di esponenti dei partiti di maggioranza e 44 secondi di dichiarazioni di esponenti dei partiti di opposizione. Il TG-2 ha trasmesso invece 41 secondi di dichiarazioni di esponenti dei partiti di maggioranza e zero secondi di dichiarazioni di esponenti dei partiti di opposizione.

Credo che chi ha seguito la televisione in quel periodo abbia compreso soltanto che il Governo ha strenuamente lottato contro le opposizioni per imporre la quadrimestralizzazione delle pensioni. Il fatto che il Governo sia stato costretto a sostenere una certa posizione dopo la presentazione di emendamenti da parte delle opposizioni non è «passato» all'opinione pubblica. È stato portato, inoltre, a conoscenza dei cittadini che il Governo ha lottato strenuamente contro le opposizioni per aumentare di 50 lire giornaliere il minimo pensionabile.

Questa, signor Presidente, è l'informazione fornita dal servizio pubblico radiotelevisivo, che tutti gli utenti pagano attraverso il canone! Credo che ciò sia uno sconcio, una vergogna, e credo che questa vergogna non possa essere tollerata in questa sede, ma devono essere denunciate soprattutto le responsabilità della Commissione di vigilanza! Non è chiara la com-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 MAGGIO 1981

petenza di questa Commissione: se è di tipo parlamentare o di tipo amministrativo; credo che bisognerebbe fare chiarezza su questo problema, stralciando dalle competenze della Commissione di vigilanza una serie di attribuzioni ad essa conferite dalla legge. Mi riferisco alla nomina di alcuni membri del consiglio di amministrazione, alla disciplina delle «tribune» e dei programmi dell'accesso, alla determinazione dei limiti massimi per la pubblicità: sono questioni che lascerei decisamente separate dalle competenze della Commissione, proprio per non inquinare la funzione e la natura di organo parlamentare di controllo e di vigilanza.

Ma vi sono anche precise responsabilità delle forze politiche, che hanno voluto utilizzare la Commissione per coprire una gestione scandalosa e vergognosa del servizio pubblico radiotelevisione, che coinvolge non soltanto le particolari sensibilità di ognuno di noi sui problemi dell'informazione, ma l'informazione come elemento fondamentale, come cardine della democrazia. Il diritto di voto dei cittadini viene completamente vanificato quando non sono conosciute le posizioni che si confrontano: il cittadino non può essere arbitro di quelle posizioni, semplicemente perché non le conosce.

Facevo, tempo fa, un esempio: i cittadini sono chiamati ad arbitrare alcune partite, sapendo però che vi sono alcune squadre che rimangono sempre negli spogliatoi, che non giocano. Noi cittadini ci illudiamo, quindi, di essere arbitri nelle questioni politiche. In effetti, le informazioni di cui disponiamo non ci consentono di esprimere il nostro giudizio, di valutare il comportamento del Governo, della maggioranza, dei partiti dell'opposizione. Concludo con un accenno ad un problema sollevato anche nella relazione per la maggioranza; quello dell'emittenza privata. A questo proposito, penso che il Parlamento non possa ancora una volta farsi scavalcare dalla Corte costituzionale: non possiamo rimanere immobili di fronte alla necessità, all'impegno, anzi all'obbligo che ci è stato indicato, come Parlamento, dalla precedente sentenza della Corte costituzionale, di mettere ordine in questa materia.

Credo anche che la strada della legge-quadro, della completa regolamentazione di tutte le emittenti pubbliche e private, radiofoniche e televisive, via cavo, via satellite, eccetera, sia molto complicata e difficilmente percorribile. Vi è l'esperienza della legge sull'editoria, che ci fa pensare che sarebbero necessari molti anni prima di trovare una soluzione complessiva; nel frattempo, costringeremmo la Corte costituzionale a decidere ancora una volta su questioni che sono di stretta competenza del Parlamento.

Ritengo, pertanto, che vi siano tutte le ragioni di necessità e di urgenza per un intervento straordinario in questo settore, per una decisione relativa alle emittenti televisive. La mia opinione in proposito è strettamente ancorata alla sentenza della Corte costituzionale: non possiamo consentire che diffusioni nell'ambito locale, proprio per i limiti tecnici dell'emittenza televisiva e per la necessità di porre garanzie contro le concentrazioni delle testate.

Certo, se si proporranno altri strumenti di diffusione, sarà necessario ridiscutere il tutto: anzi, probabilmente è necessario prevedere fin d'ora la possibilità (meglio ancora la necessità) che lo Stato definisca le strutture di diffusione di questi messaggi che consentano a molti di trasmettere e di comunicare.

Per quanto riguarda la situazione creata oggi in Italia, credo che il Parlamento o, in sostituzione, il Governo dovrebbe stralciare tale questione per sancire esattamente l'impossibilità di una diffusione — se non in ambito locale — delle televisioni private; mentre ritengo che, per le stesse ragioni che sono alla base della citata sentenza della Corte costituzionale, nessuna difficoltà possa opporsi alla diffusione nazionale, per quanto riguarda le radio private.

Credo di avere così illustrato, sia pur parzialmente, signor Presidente, la mia relazione che per la restante parte do per letta.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 MAGGIO 1981

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Falconio. Ne ha facoltà.

FALCONIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che il Parlamento, proprio per le ragioni evocate dall'onorevole Ciccimessere nella parte finale del suo intervento, non possa non guardare a questa discussione sulle relazioni predisposte dalla Commissione parlamentare di vigilanza sulla RAI, cogliendone tutta la complessità ed i problemi che vengono posti, rispetto ad un momento che si può definire nodale, essenziale, ricco di incognite ma anche di prospettive, per quel che riguarda la radio e la televisione nel nostro paese.

Siamo di fronte, in termini nuovi e certo problematici rispetto al passato, a quello che definirei impropriamente un sistema misto delle trasmissioni radiotelevisive: un sistema in cui coesista il pubblico ed il privato. Il concetto di sistema richiede di per se stesso un dato di razionalità che riguarda l'insieme, mentre oggi manchiamo di una regolamentazione, di un'iniziativa volta a colmare il vuoto creato dalla sentenza della Corte costituzionale e che, in coerenza con tale sentenza, disciplini l'esercizio delle radio e delle televisioni private. Siamo comunque di fronte ad un sistema che almeno si avvia a divenire tale, un sistema in cui vanno introdotti con assoluta urgenza indirizzi di ordine e razionalità; un sistema del quale il servizio pubblico radiotelevisivo deve restare, a nostro giudizio, l'elemento centrale e dinamico, secondo lo spirito e le prospettive aperte della legge di riforma. La relazione per la maggioranza credo che, nonostante il tempo intercorso dalla sua presentazione ad oggi, colga con puntualità tutti gli elementi del dibattito sul futuro della radiotelevisione nel nostro paese, a cominciare - come dicevo prima e come rilevava anche l'onorevole Ciccimessere - dalla non più procrastinabile esigenza di regolamentare l'emittenza privata; dalla necessità (richiamata dalla prossima scadenza di agosto della convenzione tra lo Stato e la RAI) di consentire all'azienda concessionaria di operare in un necessario qua-

dro di certezze, fino all'opportunità di ridisegnare e definire (anche con opportune iniziative) gli spazi, le responsabilità ed i ruoli propri, sia della Commissione parlamentare, sia del consiglio d'amministrazione della RAI; alla necessità di avere un'informazione radiotelevisiva che, senza mortificare la professionalità e l'autonomia di coloro che vi sono addetti, corrisponda alle finalità del servizio pubblico ed alle attese degli utenti.

Vi è quindi attesa anche per le decisioni della Corte costituzionale. Sullo sfondo, vi è il discorso che si ripropone di continuo, sulla validità del servizio pubblico radiotelevisivo credo che il servizio pubblico debba essere ritenuto valido oggi più che mai, anche per le ferree leggi tecniche ed economiche che impediscono un'illimitata garanzia al diritto del soggetto privato al mezzo radiotelevisivo, mentre molto più agevole è garantire ad esso la possibilità di usarne e di accedervi. Il servizio pubblico, a mio giudizio, è oggi l'unica garanzia della quale disponiamo per dare voce e spazio, in termini reali e concreti, al pluralismo della società e per consentire - questo è un dato non trascurabile - la fruibilità delle trasmissioni alla generalità dei cittadini. Ci sarebbero da svolgere delle considerazioni, ciò che si fa in paesi democratici quanto il nostro, sulla delicatezza del mezzo radiotelevisivo, sulle sue caratteristiche di immediatezza, sulle grandissime capacità che ha di incidenza e di suggestione. A differenza della carta stampata, del giornale, che può essere letto e meditato, l'immagine, il messaggio radiotelevisivo ha un impatto che spesso non si riesce a mediare. C'è infine da considerare anche la netta differenza - che purtroppo registriamo in termini di diffusione - tra il mercato della carta stampata e il pubblico delle trasmissioni radiotelevisive.

Questo discorso ha una sua validità anche se consideriamo l'evoluzione del sistema delle radio televisioni private nel nostro paese; un sistema che credo vada garantito secondo lo spirito, la lettera e le prospettive aperte sia dalla legge di riforma, sia dalla sentenza della Corte costituzionale. Va anche rilevato che in tutti gli

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 MAGGIO 1981

Stati moderni e democratici, partendo da questi presupposti, non v'è un dominio illimitato ed incontrollato dell'etere, da parte di chi voglia; lo Stato si riserva sempre una sua presenza centrale nelle trasmissioni radiotelevisive e comunque un controllo ed una disciplina delle emittenti sia pubbliche sia private.

Negli Stati Uniti, per esempio, vi è una severissima legislazione in materia. Esiste un atto del 1934, ancora in vigore nonostante le modifiche avvenute nel 1978, che ha lo scopo di: «mantenere il controllo del governo degli Stati Uniti su tutti i canali della radio diffusione tra gli stati e con l'estero, e di disciplinare l'uso dei canali (mai a titolo di proprietà) da parte di persone che abbiano ottenuto una licenza governativa per un limitato periodo di tempo». Sempre negli Stati Uniti la commissione federale per le trasmissioni detta la disciplina dei contenuti delle trasmissioni radiotelevisive perché esse si ispirino alla correttezza del messaggio, imponendo conseguentemente dei vincoli alla libertà individuale di diffusione del pensiero che da noi sarebbero in contrasto con la Costituzione. Nella Repubblica federale di Germania le due reti nazionali - una a struttura federale e l'altra regionale - sono consorziate tra loro, sono gestite da enti di diritto pubblico ed hanno dato vita alla prima rete nazionale. In Giappone, dove vi è un sistema misto simile al nostro, l'ente pubblico, l'NKH, ha il potere ed il compito soltanto di effettuare servizi a carattere nazionale; le emittenti locali - coerentemente alle norme nazionali - devono essere in possesso di una licenza governativa. In Gran Bretagna le due emittenti esistenti - la BBC e l'IBA - sono entrambe di diritto pubblico. Vi è una prevalenza dello Stato in Svizzera, in Austria, in Svezia, in Danimarca e nei Paesi Bassi. La stessa Corte costituzionale, nella sua sentenza che portò alla liberalizzazione dell'etere su scala locale, fissò delle prescrizioni che vanno rammentate, in quanto la ritenne di poter liberalizzare l'etere tenendo però ben ferma la connotazione di servizio delle trasmissioni su scala nazionale, prescrivendo che le emittenti locali svolgessero

la loro attività negli ambiti definiti e che il legislatore adottasse ogni accorgimento al fine di non turbare il normale svolgimento del servizio riservato allo Stato.

Da queste citazioni emerge come il nostro sistema misto non possa non avere come proprio momento centrale quello del servizio pubblico radiotelevisivo. Questa è una considerazione che credo divenga più appropriata in rapporto alla situazione che nel vuoto legislativo prodottosi si è andata sviluppando fino ad oggi. Credo che se alcuni anni fa fosse intervenuta tempestivamente una legge che disciplinasse l'emittenza privata, questo variegato mondo sarebbe stato disposto ad accettare alcuni limiti e prescrizioni fondamentali che a me sembrano ancora attuali, cioè l'area regionale, una percentuale ampia di produzione propria intorno al 40-50 per cento, la predeterminazione del numero dei *films* e un tetto alla pubblicità.

PAVOLINI. Com'è che non c'è ancora questa legge?

FALCONIO. Caro collega, auspico che questa legge intervenga quanto prima: il Governo ha detto che è pronto a presentare un disegno di legge in materia.

MILANI. In realtà aveva parlato del 31 maggio!

BUBBICO. Siamo ancora alla politica dell'orologio, onorevole Pavolini!

FALCONIO. Non credo, d'altro canto, che valga il metro dell'orologio, come dice il collega Bubbico, quanto una riflessione compiuta e definitiva sulle cose da fare.

Oggi, a mio personale giudizio, il mondo dei *mass-media* privati non è più disposto a valutare in termini positivi ed immediati le prospettive, i limiti e le dimensioni che avrebbe accettato qualche tempo fa. Le TV private, in effetti, non vogliono vincoli e non li vogliono proprio nel momento in cui tutti possono constatare il venir meno dello spontaneismo - che per noi è un dato essenziale - che presiedette a tante iniziative private; è evidente, ormai, il de-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 MAGGIO 1981

linearsi di oligopoli da contarsi sulle dita di una mano, che puntano al controllo di tutta la fascia dell'emittenza privata. Vorrei qui citare, a questo proposito, le indicazioni di un alto dirigente di due gruppi che distribuiscono programmi televisivi e pubblicità di una grande casa editrice italiana. Questo funzionario ritiene che nel breve periodo potranno sopravvivere solo 150 delle circa 500 TV private censite e che tra il 1981 e il 1982 ne resteranno solo 25, destinate a restringersi infine in 4 o 5 consorzi.

Su questo credo che la Camera, in occasione di questa discussione, debba fare una riflessione per garantire il pluralismo che affermava la sentenza della Corte costituzionale e la legge di riforma, facendo bene attenzione di non introdurre un pluralismo distorto, una sorta di imperio, ancora più vincolante ed ancor più causa di influssi negativi di quanto si sia lamentato in passato nei confronti di gestioni della radiotelevisione italiana, che a mio giudizio, invece, hanno aperto questa azienda al moderno e al pluralismo. Vi è invece il pericolo di una profonda distorsione di tutto il meccanismo dell'informazione nel nostro paese e di una serie di condizionamenti che devono essere prevenuti, non nella logica del monopolio, ma in quella del pluralismo, anche sulla base di considerazioni minori. Nel momento in cui questo vasto e variegato mondo, nonostante le spinte spontaneistiche e positive che in esso vi sono (e noi dobbiamo essere i primi, come movimento politico, a prenderne atto), mentre questo mondo per la forza dei numeri, dei conti economici subisce sempre più condizionamenti e manifesta fenomeni di concentrazione oligopolistica (una concentrazione che ha una sua logica verso l'acquisizione di spazi crescenti di pubblicità), noi dobbiamo chiederci, nella stessa prospettiva di un servizio valido per tutti i cittadini e nel quale coesistano pubblico e privato, quanto l'oligopolio garantirà quelle fasce e quelle zone della nostra penisola che non sono produttive in termini di *budgets* pubblicitari. Quindi, in definitiva, se passasse questa logica, avremmo una riserva delle

zone meno provviste di mezzi per le sole trasmissioni della RAI-TV, o di quello che resterebbe della RAI-TV, e un imperio assoluto e stringente di alcune concentrazioni, ma discriminante per tanta parte dei cittadini, per quanto riguarda invece le zone più evolute e più ricche del nostro paese.

Io ritengo, quindi, che non sia una affermazione retorica, ma una giusta, preoccupata sottolineatura della relazione di maggioranza della Commissione quella nella quale si rileva come occorra porre subito mano ad una regolamentazione delle TV private; una regolamentazione che, a mio giudizio, deve prevedere anche le opportune, le necessarie forme di attenzione nei confronti di iniziative anche a carattere cooperativo che, in un ambito delimitato, svolgano una seria opera di informazione e diffondano programmi coerenti con le esigenze delle comunità locali. Al contrario, non deve più essere lasciato campo libero all'attuale, scandalosa programmazione a getto continuo di film di ogni tipo. Siamo diventati gli acquirenti dei fondi di magazzino di tutto il mondo. Da consorzi privati in lotta si acquistano film di ogni tipo che, proprio per la loro diffusione a getto continuo, con un flusso inarrestabile, si pongono - essi, e non la programmazione dell'azienda pubblica - alla base della crisi dell'industria e delle sale cinematografiche.

Il discorso di una corretta visione dell'impegno dei privati, di un impegno che si svolga non nella logica e nella prospettiva dell'oligopolio, ma nei termini di un impegno nella realtà locale e di un impegno che abbia pur esso presenti le finalità generali della legge di riforma e delle stesse sentenze della Corte costituzionale, credo richiami anche il discorso sul rapporto tra i privati e la terza rete televisiva. Si tratta di un rapporto che è essenziale per fare di queste due realtà - il sistema pubblico ed il sistema privato - sistemi non antagonisti ed alternativi, in quanto, se si attua la riforma secondo parametri di logica e di aderenza alla legge, io credo che i due sistemi debbano e possano convivere. Io credo che la RAI abbia fatto

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 MAGGIO 1981

bene e che la Commissione parlamentare, a monte, abbia fatto bene a prescrivere l'istituzione della terza rete televisiva, nonostante i gravi problemi che esistono oggi per quello che riguarda la ricezione di tale rete ed anche le difficoltà di attuazione della riforma per quanto riguarda questa stessa rete. Mi sembrerebbe incongruo che, nel momento in cui si è voluto riservare allo Stato, attraverso il potere del Parlamento, la possibilità di mandare avanti un servizio pubblico che si muovesse attraverso la riforma in una logica che cogliesse il mutamento dello Stato e della società, questa logica non cogliesse la nuova dimensione delle autonomie regionali. Quindi credo che occorra affermare l'idea di un nuovo rapporto fra una terza rete potenziata e le realtà private. A tal fine si potrebbero ipotizzare due forme di collaborazione. Per la fascia di trasmissioni a diffusione regionale si potrebbe ipotizzare una collaborazione con le televisioni veramente locali, attraverso lo scambio o l'acquisto di programmi, che verrebbero prodotti dalle televisioni private e messi in onda dalla terza rete in spazi predeterminati. Nascerebbe così una utenza regionale a più voci, nel rispetto della preminenza istituzionale del servizio pubblico. Un'altra ipotesi, che riguarda la parte nazionale della terza rete, ha per oggetto l'industria cinematografica privata, che potrebbe stabilire con la realtà pubblica della RAI un rapporto preferenziale, così come è accaduto in Francia.

Sarebbe comunque paradossale che, mentre si tarda a dare una regolamentazione alle radiotelevisioni private - e noi abbiamo preso atto con soddisfazione dell'iniziativa preannunciata al riguardo dal Governo cioè - ad un sistema che prospera in un vuoto legislativo evidente (e vorrei ricordare che non si tratta di un voto infruttifero, perché, secondo calcoli presunti, il monte pubblicitario incassato dalle private nel 1980 si aggirerebbe intorno ai 150-180 miliardi...

MILANI. Veramente attorno ai 400 miliardi. Dovresti essere più aggiornato!

FALCONIO. Scusami, io avevo questi dati!

MILANI. Tendi a coprire...

BUBBICO. L'onorevole Falconio non copre proprio nulla!

FALCONIO. Non copro nulla; sono questi i dati che ho. Ad ogni modo il problema è quello di un monte pubblicitario elevato, che si riferisce anche ad una qualità di messaggi talvolta non in regola con le leggi dello Stato. Basti pensare alla pubblicità delle sigarette...

Dicevo che sarebbe paradossale che, tardandosi, in ipotesi, a definire un regime che disciplini le radiotelevisioni private, si infittissero invece i vincoli ed i controlli nei confronti del servizio pubblico, quando una azienda che fa informazione, cultura e spettacolo - e adesso lo fa in regime di concorrenza - ha invece bisogno di agilità e di flessibilità.

Io credo che il consuntivo che, in questa prospettiva, ci presenta la RAI possa, pur con le sue ombre, definirsi positivo: la RAI ha mantenuto il suo patrimonio di ascolto, che è intorno al 79 per cento per quarto d'ora, mentre le attuali 500-600 televisioni private hanno circa il 21 per cento dell'ascolto (e l'ascolto RAI sale durante i telegiornali); sul complesso dei programmi le ore di trasmissione sono state 16.088, con un salto per le trasmissioni regionali.

Direi che sul nuovo palinsesto varato dalla concessionaria debba essere espresso un giudizio positivo: è un palinsesto che non muta l'equilibrio generale, muovendosi piuttosto verso le attese dell'utenza, del paese, certo, anche secondo una logica concorrenziale, ma non in senso negativo. Una logica cioè che ha sempre come punto di riferimento l'ascolto.

E se crediamo nella validità del servizio pubblico, non possiamo prevedere che la RAI si riduca, per ascolto, come la televisione pubblica americana BBS, che ha un ascolto che si aggira fra il 6 e l'8 per cento. Se riteniamo valida la proposizione di una centralità del servizio pubblico, dobbiamo porre questo nella condizione di poter

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 MAGGIO 1981

avere il massimo d'utenza, un'utenza che non vada a discapito del dato culturale. Vorrei rammentare che la produzione della nostra azienda concessionaria all'estero ha ancora un suo prestigio; a Cannes i film *L'albero degli zoccoli* e *Padre padrone* hanno avuto dei riconoscimenti. Oggi, se c'è, almeno per una parte, una produzione di qualità nell'industria cinematografica italiana, questa è realizzata anche con i capitali e l'intervento dell'industria concessionaria.

Vorrei altresì formulare una riflessione per quel che riguarda i film. Ho letto su qualche giornale che la RAI-TV non dovrebbe trasmettere troppi film. Nella realtà, nel 1980 ne ha trasmessi 277, appena il 5 per cento della programmazione giornaliera dell'azienda. Ben poca cosa, comunque, a fronte degli oltre 300 trasmessi ogni giorno dalle televisioni private, con una qualità che lascia, peraltro a desiderare. È certo che se in Italia vigessero le prescrizioni della legislazione americana, secondo le quali ogni trasmissione radiotelevisiva deve corrispondere ad esigenze di interesse generale e non deve turbare la sensibilità della grande massa della pubblica opinione, molte - o alcune - di queste programmazioni cinematografiche non potrebbero essere mandate in onda nel nostro paese.

BAGHINO. Se fa riferimento a quanto previsto in America, si potrebbe pensare che lei auspica che in Italia tali trasmissioni possano turbare, in nome di non so quale libertà...

FALCONIO. No, assolutamente. Affermo che se vigesse da noi una legislazione di tipo americano, avremmo una regolamentazione rigida sull'argomento.

Vi è anche da valutare, nei suoi aspetti positivi, la situazione relativa al bilancio, che si è chiuso con un utile di 156 milioni. Ritengo sia da rilevare come il canone costituisca oltre i due terzi dei proventi...

MILANI. L'altro attivo lo vorrei io...

FALCONIO. ...il che, evidentemente, fa

giustizia delle illazioni formulate per quanto riguarda il monte pubblicitario.

Vi sono problemi relativi al futuro che la relazione di maggioranza affronta. Vi è, ad esempio, quello di un ampliamento della ricezione dei programmi della seconda e della terza rete televisiva, che io ritengo debba essere affrontata, così come penso debba essere affrontato il discorso del miglioramento della radiofonia. Tale miglioramento - probabilmente in questo metto un po' di vecchi ricordi personali - è necessario, se si considera l'assoluto stato di obsolescenza delle strutture radiofoniche.

MILANI. Vanno ancora col disco a puntina, alla RAI?

FALCONIO. Basta andare ad osservare quello che accade. Tutto ciò, tenuto conto che, nonostante questa carenza di mezzi, è in aumento l'ascolto della radio, che si rivela un elemento sempre importante nel panorama delle informazioni. Lo constatiamo in presenza di avvenimenti tragici e di fronte all'esigenza di servizi essenziali che debbono avere carattere di immediatezza. Tale ascolto radiofonico è aumentato del 26,7 per cento.

Si pone poi il discorso di una nuova convenzione. Lo dice la relazione della maggioranza, ma lo afferma anche l'onorevole Milani, nella sua relazione di minoranza. Mi riferisco ad una convenzione che dia garanzia di certezza per quel che riguarda l'attività dell'azienda concessionaria. Direi che tale convenzione dovrebbe essere predisposta con puntualità, poiché l'attuale scade in agosto. Sarebbe deleterio che per tale data non ve ne fosse una nuova.

Altra riflessione andrebbe fatta sul periodo relativo a detta convenzione. A mio avviso i sei anni costituiscono un periodo minimo, estremamente breve se confrontato con quello previsto da altre convenzioni con concessionari di servizi pubblici in materia di telecomunicazioni, e comunque inadatto a consentire formulazione di una strategia a lungo respiro. Ritengo, ancora, che la convenzione dovrebbe riaffer-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 MAGGIO 1981

mare il diritto del servizio pubblico a gestire per conto dello Stato i futuri satelliti a diffusione diretta, considerato il loro tipico carattere di sistemi a copertura nazionale. Dovrebbe, poi, prevedere la capillare estensione della prima e della seconda rete televisiva, per la copertura delle zone d'ombra, così come l'ampliamento della rete trasmittente del terzo canale almeno al 90 per cento del territorio nazionale: oggi, siamo, credo, al 50 per cento.

MILANI. Quello che è decisivo è l'autorizzazione alla RAI-TV per l'istituzione della banca dei dati, per il collegamento con i satelliti e le reti.

FALCONIO. Torno a sottolineare l'esigenza di compiere uno sforzo per quanto riguarda la radiofonia, che preveda la ristrutturazione ed il potenziamento delle reti a modulazione e l'avvio di trasmissioni stereofoniche nelle reti a modulazione di frequenza.

Vi è poi il difficile discorso del canone, che viene affrontato anche nella relazione di maggioranza della Commissione. A mio avviso, se è problematico introdurre una vera e propria indicizzazione, dovrebbero essere previste maggiori garanzie per quanto riguarda i modi ed i tempi delle verifiche di congruità delle entrate rispetto alla dinamica dei prezzi, acquisendo anche alcuni parametri di riferimento (prezzo dei quotidiani, dei periodici, degli spettacoli, costo del lavoro, e così via). Occorre quindi certezza, anche su questo argomento, come occorrono piani di investimento il cui *iter* sia più snello, soprattutto grazie alla fissazione di termini sicuri per le approvazioni ministeriali.

Nel quadro di questi problemi, che si pongono per il futuro, vorrei fare un cenno al discorso sulla pubblicità. Rammentavo prima, sulla scorta di cifre che non concordavano con quelle richiamate dall'onorevole Milani, il monte pubblicità gestito dalle radiotelevisioni private. Resta comunque il fatto che si tratta di un'entità assai rilevante. Credo allora che, nella prevedibile assenza di risultati positivi nel negoziato diretto tra la federazio-

ne degli editori di giornali e la RAI, la Commissione potrebbe valutare come l'ammontare della pubblicità delle televisioni private, specie di quelle che fanno capo ad editori di giornali, debba rientrare tra gli elementi di calcolo ai fini della definizione del gettito pubblicitario della RAI. Mi sembra si tratti di un dato oggettivo di giustizia.

MILANI. Tanto più quando non ci danno gli arretrati, mentre pretendono che noi li diamo loro!

FALCONIO. Per quanto riguarda il personale, credo che si ponga un'esigenza di ulteriore razionalizzazione di impiego, colpendo - se esistono: ritengo che in realtà il fenomeno sia di dimensioni assai minori rispetto a quanto è stato denunciato - tutti i casi di parassitismo o di utilizzazione impropria degli addetti che dovessero evidenziarsi.

Resta una questione di fondo, in questo dibattito al quale siamo stati richiamati dalla relazione della Commissione: quella della qualità, quanto a valenza professionale ed in relazione alle prescrizioni della legge di riforma, dell'informazione, e più in generale della produzione radiotelevisiva. A questo fine, ricordiamo tutti che, sulla base delle indicazioni della Commissione di vigilanza, più volte impartite, il consiglio di amministrazione della RAI, del quale tutti ritengono vada salvaguardata l'autonomia, ha adottato una serie di direttive che prevedono, ad esempio, una serie di clausole di salvaguardia dirette a garantire la pluralità dei commenti e la chiarezza della distinzione tra informazione e valutazioni personali. Credo che tali direttive, che sono estremamente chiare, debbano essere applicate dall'azienda concessionaria, unitamente alla raccomandazione, formulata dalla Commissione, di assicurare il pluralismo non solo attraverso la pluralità di testate, ma anche all'interno di ciascuna testata giornalistica. Tutto ciò dovrebbe formare oggetto di attenzione costante da parte della Commissione.

Vorrei comunque rilevare, molto som-

messamente, in presenza anche di critiche che si sono levate nei confronti delle testate e della produzione radiotelevisiva, talvolta attribuita in proprietà alla democrazia cristiana (ma così non è), che ha assicurato una informazione caratterizzata dal più accurato pluralismo, da un dosaggio talvolta persino esasperato delle varie posizioni e dei vari contributi, mentre c'è stata una testata radiofonica, discutibile quanto si vuole, anch'essa molto chiaccherata e attaccata, ma nella quale la separazione dei fatti dal commento è stata sempre estremamente precisa tanto da utilizzare, perché il commento fosse chiaro, strumenti che lo caratterizzassero.

Comunque a me sembra che questa sia la linea da percorrere per evitare una informazione tendenziosa, che talvolta anche noi abbiamo lamentato e della quale ci lamentiamo in ordine alle cose che abbiamo ascoltato e che vediamo, specialmente per una informazione adulterata che mescoli il fatto con valutazioni soggettive.

Noi crediamo che vada salvaguardato il principio suggerito dalla Commissione di vigilanza, recepito e puntualizzato nella delibera del consiglio di amministrazione, della chiarezza dei responsabili e della divisione estremamente netta tra commento e fatto, in modo che l'ascoltatore, il telespettatore, possa valutare quanto è fatto e quanto invece è commento, valutazione personale, giudizio soggettivo di chi ha redatto la nota.

Ritengo altresì che in questa chiave vada respinta la possibilità che la RAI sia terreno di sperimentazioni provocatorie, di iniziative di dubbio gusto; a questo proposito ricordo quanto opportuna sia stata una certa iniziativa che pure sollevò tutta una serie di problemi. A mio giudizio deve essere chiaro che la RAI non è una realtà nell'esclusivo e totale dominio di chi lavora e che possa usarla, quindi, a suo piacimento; la RAI è di tutti e quindi deve un assoluto e rigoroso rispetto ai valori generali per i quali la comunità italiana vive e intende andare avanti.

In conclusione, signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che vada affermata

con una valutazione positiva della relazione di maggioranza la centralità del servizio pubblico come aspetto centrale, dinamico, di un sistema misto nel quale coesista l'iniziativa pubblica attraverso la RAI e un privato che però si muova secondo la logica fissa della legge e dalla sentenza della Corte Costituzionale; un servizio pubblico pluralista che rispetti il pluralismo, la professionalità, l'autonomia di chi lavora. Anche noi crediamo che sia un fatale errore far coincidere il pluralismo con la lottizzazione, in quanto riteniamo sia una strategia falsa e corta quella di confondere questi termini fra essi alternativi.

Chiediamo anche che, riflettendo sull'esigenza di dare ai privati il posto che ad essi spetta, vi sia nella legge un fermo blocco perché così come si è fatto per l'editoria, dove ci si è posto il problema delle concentrazioni editoriali, allo stesso titolo ci si dovrebbe porre nei confronti dei paventati oligopoli, che salderebbero - questo sarebbe un fenomeno molto preoccupante - su un filo continuo interessi della carta stampata e interessi della radiotelevisione creando nuovi centri, se volete occulti o palesi, di potere infeudabili a manovre, a campagne o a suggestioni certo non corrispondenti a quella che deve essere la logica del confronto democratico nel nostro paese.

Credo anche che per la legge di riforma si imponga una rilettura, così come dice la relazione della Commissione, sia per dare all'attività della Commissione di vigilanza l'iniziativa, il prestigio, l'incidenza che essa deve avere, sia per salvaguardare l'autonomia del soggetto pubblico dell'azienda radio-televisiva, sia per dare, più in generale, ordine al sistema dell'informazione radio-televisiva nel nostro paese. Non troverei affatto scandaloso - è un'opinione del tutto personale - che la Commissione parlamentare di vigilanza avesse anche ad occuparsi, in termini propri, del fenomeno delle radiotelevisioni private.

Credo, a conclusione, che il giudizio che noi si possa dare sul consuntivo, problematico ma positivo, che la relazione trac-

cia dell'attività dell'azienda concessionaria, sui problemi che si pongono, sulle questioni da affrontare, sia un giudizio che va letto anche in chiave di una democrazia come la nostra, che va avanti attraverso passaggi difficili; e uno dei passaggi certamente più difficili e più complessi è quello dell'informazione: sta a noi, credo, sciogliere sempre questo nodo secondo un metro reale di pluralismo e di libertà (*Applausi al centro*).

PAVOLINI. Ti auguro che il tuo partito sia d'accordo con quello che hai detto!

Richiesta ministeriale di parere parlamentare ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro del lavoro e della previdenza sociale ha inviato, a' termini dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del signor Giuseppe Reggio a Presidente della Cassa marittima tirrena per gli infortuni sul lavoro e le malattie e dell'avvocato Donato De Leonardis a presidente dell'Ente nazionale di previdenza e di assistenza per gli impiegati dell'agricoltura.

Tale richiesta, a' termini del quarto comma dell'articolo 143 del regolamento è deferita alla XIII Commissione permanente (Lavoro).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Biondi. Ne ha facoltà.

BIONDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo dibattito è opportuno perchè porta in Parlamento quello che accade tutti i giorni nel paese. Non mancano certo le occasioni (le tavole rotonde, gli incontri) per discutere su questo tema della coesistenza - io ritengo non competitiva - della funzione pubblica, che il servizio radiotelevisivo di Stato assicura, e la libertà di intrapresa e di volontà di espressione e

di capacità di manifestazione della medesima che i privati, nell'ambito dei loro diritti costituzionalmente protetti, possono esprimere anche nel campo radiotelevisivo.

Mi pare molte volte di cogliere, di fronte a questi problemi, una sorta di preoccupazione, che è caratteristica: quella di inseguire gli avvenimenti invece di coglierne il momento dinamico seguendo la realtà evolutiva, anche sul piano tecnico e tecnologico, che insieme ai dati scientifici pone problemi di fronte ai quali la paura è nemica della capacità dello Stato, e delle forze politiche che in esso vivono, di essere all'altezza dei tempi e delle situazioni.

Di fronte al monopolio, di fronte alla realtà giuridica che di fatto ha visto cadere le difese, di fiducia e di ufficio, che via via si sono fatte avanti per assicurarne la sopravvivenza, si è agito, o reagito, in termini di preoccupazione, di imbarazzo, di diffidenza, creando quindi tutto un tessuto di aggressione, starei per dire, nei confronti della realtà generale, che costituisce anch'esso un dato preoccupante. Di qui il pullulare delle più differenti, e talvolta discutibili, manifestazioni, che poi, nell'ambito della libertà, non possono essere comprese. Questo nasce da una sorta di volontà, di capacità, di reattività italiana per fare ciò che la legge non sa fare, per colmare un vuoto, svolgendo quindi in libertà, in autonomia, qualche volta in disordine, una funzione che il rattrappimento monopolistico rendeva necessaria. Le difese che a questo si sono opposte sono indicative di uno stato d'animo che consideriamo negativo.

Noi aspettiamo ogni volta per decidere, per prendere posizione, anche quando le leggi si dichiarano imminenti, anche quando il ministro dice: «Sto per farla, sto per farla, sto per farla», e non la fa (*Interruzione del deputato Milani*). Tutto questo crea delle attese, ed anche stati d'animo di preoccupazione e di angoscia. Mentre si tenta di regolamentare quello che c'è già - 500 e passa televisioni libere -, si dice che si ha timore di quelle che potrebbero essere meno libere, perchè coercite da superiori interessi privati di carattere oligo-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 MAGGIO 1981

monopolistico, che a questo pluralismo apparente potrebbero sostituire un qualcosa di più forte, e quindi di difficilmente condizionabile sul piano del mercato, rappresentato da una realtà economica e tecnica difficilmente modificabile, se la legge non interviene a tempo debito.

Ritengo che anche sul crinale, che esiste, tra le decisioni - anzi le indecisioni - del Governo e noi debba porsi un tema di comune iniziativa, che richiami, non sul piano astratto delle teorizzazioni, ma su quello concreto delle azioni, la centralità del Parlamento.

Ritengo, quindi, questo dibattito importante, anche per la presenza del Governo, che qualcuno ha criticato, come un dato della nostra comune presa di coscienza di un problema esistente. In termini chiari e precisi, noi liberali pensiamo che si debba prendere atto che il monopolio è finito; non solo perchè lo ha dichiarato la Corte costituzionale nel 1976, stabilendo limiti e parametri logistici, senza precisare per fortuna l'ambito dei medesimi, ma perchè è stato costruito, inventato un *killer*, che si chiama «commutatore», con il quale si decidono le cose da vedere o meno, e in quella fase si manifesta una capacità di scelta in cui il pluralismo di fatto e di diritto si realizza. E questo non potrà essere evitato in alcun modo, salvo che con misure repressive.

La realtà della fine del monopolio pone la necessità della presenza di un servizio pubblico di Stato, di informazione, di cultura, di sviluppo, degno di questo nome, con caratteristiche pluralistiche che non comprima, nel nome di una lottizzazione dichiarata negativa a parole, ma di fatto praticata quotidianamente, tutte le forze politiche, sociali e culturali in grado di affacciarsi a questo grande balcone, che la pubblica opinione tutti i giorni da casa propria può avere, senza essere condizionata da motivazioni prevalenti di carattere ideologico, che talvolta, anzi troppo spesso, hanno determinato l'insorgere di una repulsione verso lo strumento pubblico, che noi liberali non sentiamo.

Noi vogliamo che vi sia la differenza e la possibilità di scelta, ma non vogliamo to-

gliere e menomare quello che è per noi il valore più importante. Sarebbe come se, per difendere le scuole private, le formazioni culturali private, i modi privati di acquisire le fonti, la forza e lo sviluppo della propria cultura, non riconoscessimo il valore straordinario e formativo delle scuole pubbliche. Sarebbe come se, per difendere il servizio pubblico dei trasporti, si vietasse il servizio privato dei mezzi, che diversamente da quelli pubblici possono assicurare gli stessi fini, dando la possibilità al cittadino di realizzare il proprio diritto alla libertà. E, per l'articolo 21 della Costituzione, tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero.

BERNARDI ANTONIO. Il trasporto in treno da Milano a Reggio Calabria non si affida certo ai privati; già funziona male come il trasporto pubblico!

BIONDI. Ho fatto l'esempio per dire che, accanto ad esigenze prevalenti, forse anche esclusive, di natura pubblica e di finalità pubblica, che noi riserviamo allo Stato per l'adempimento delle sue precise funzioni, esistono possibilità di carattere privato, non solo in chiave regionale o in chiave «geo-cultural-politica», come qualche pretore ha riferito.

Qui dobbiamo dire che la carenza di iniziativa crea un grave problema di carattere politico, e starei per dire anche di carattere costituzionale, perchè consente al giudice di questo o di quel meridiano, di questo o quel parallelo, di questa o di quella opinione politica, di questa o di quella formazione socio-culturale, di decidere come vuole, trasformando il pretore in un giudice-legislatore, il quale di volta in volta, a seconda delle sue opinioni, rispettabilissime, ma per fortuna ancora censurabili nei vari gradi di giudizio per la possibilità di determinare provvedimenti esecutivi immediatamente, decide non solo sul piano della diffusione del pensiero e della possibilità di esercizio di una attività anche economica (articolo 43 della Costituzione), che non può essere evitata o limitata se non per fini prevalenti dello Stato, ma può decidere di volta in volta,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 MAGGIO 1981

come avviene, in funzione di una personale e particolare opinione, nel vuoto legislativo. La sentenza della Corte Costituzionale non indica parametri né di carattere geografico né di carattere diffusivo né di carattere numerico per popolazione, per tipi di utenza. Così interviene una decisione, in questo caso riempitiva, del giudice che diventa un giudice legislatore, che fa la legge caso per caso, con una notevole possibilità non di *tot capita tot sententiae*, che è legittimità, starei per dire soggettiva, del libero convincimento del magistrato, ma di arbitraria e non libera individuazione dei modi con i quali porre dei limiti o estenderli, che dipende da una soggettività che non possiamo consentire, perché i legislatori siamo noi.

Questa carenza del Governo, questa carenza del Parlamento, questa carenza di iniziativa, crea un problema, che non è solo di carattere giuridico, che non è solo di carattere pratico, perché è un problema di carattere sostanziale - lo ripeto -, istituzionale e funzionale anche nell'ambito dei nostri compiti e anche delle nostre attribuzioni, di cui non dobbiamo essere gelosi custodi solo quando altri ne discutono in termini puramente e semplicemente verbali e denigratori, ma anche quando nella sostanza esiste uno straripamento altrui, una invasione dei nostri compiti, che non farà rabbrivire i cultori di Montesquieu, ma ha una realtà concreta quotidianamente nell'attività giudiziaria, quando noi non facciamo le leggi, aspettiamo Godot, aspettiamo la sentenza della Corte costituzionale perché ci dica non solo quello che non dobbiamo fare o che non è giusto fare, ma ci lascia arbitri, senza però poter dare a noi stessi la possibilità di agire e di riempire il vuoto creato in una inerzia che è gravemente pregiudizievole delle nostre attività e delle nostre iniziative.

Ecco, perciò, che occorre, accanto a questo principio della difesa del servizio pubblico, il ripensamento del servizio pubblico radiotelevisivo per le funzioni che devono caratterizzarlo e che legittimano il riconoscimento di queste funzioni pubbliche.

Ora, io ritengo, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, che da questo punto di vista il discorso che il Governo intende porre a noi deve essere un discorso chiaro e non diversificarsi, non dico quando parla il sottosegretario, piuttosto che quando parla il ministro (questo può succedere), ma che abbia la chiarezza, diciamo, finalmente di una proposta che fuoriesca dalle indicazioni culturali che di volta in volta vengono espresse nelle sedi non proprie. Io ho qui per esempio un giornale del partito liberale che si chiama *L'Opinione*, per chi non lo sapesse, nel quale il ministro Di Giesi dice certe cose. Ho avuto il piacere di ascoltare, essendo anche io presente un dibattito nella ridente località di Santa Margherita Ligure, nel quale l'onorevole Bogi non diceva esattamente le stesse cose che un emissario del ministro diceva (al momento assente perché ammalato) nella stessa sede. Ma non voglio con questo dire che i due - il sottosegretario e il ministro - fossero in rotta di collisione; erano o sono in una fase di elaborazione di situazioni, di approcci al problema, che evidentemente sono il contrario di una precisione che il termine governare, cioè dirigere dovrebbe imporre.

E un problema che noi poniamo, una volta stabilito che di fatto il monopolio è finito o per lo meno siamo nella fase in cui sta per finire, nel senso che è assediato e resiste malamente anche in termini giuridici a questa realtà concreta, non perché i barbari siano alle porte, ma perché la realtà degli avvenimenti fa sì che una struttura fatta in epoche diverse, con situazioni diverse, per fini diversi, non resista a se stessa; è pertanto necessario preparare i modi per cui questa realtà di transizione sia gestita dal Parlamento e sia dal Parlamento indirizzata a far sì che non si creino problemi di nuovi monopoli attraverso la creazione di una legge che preveda i modi con i quali la libertà del privato si manifesti, senza dar luogo a degenerazioni. Vogliamo che si aprano spazi nuovi per una crescita privata; e il timore dell'oligopolio, che è il timore della libertà, non può comprimerli. Ma devono essere anche indivi-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 MAGGIO 1981

duate le modalità attraverso le quali questa realtà privata deve esplicarsi.

Quando gli strumenti della tecnica consentiranno più vaste diffusioni, già ora esistenti (nessuno può credere che siano le staffette a consentire ai più grandi canali di realizzare una quasi contemporaneità di emissioni: sono i ponti radio, in funzione già da ora, e i satelliti, che funzioneranno ancora di più, a consentirlo), la loro esplicazione sarà ancora maggiore. È per questo che noi difendiamo l'attuale situazione delle emittenti private: sono più di 500 e ognuna di esse invoca il diritto alla sopravvivenza. In proposito mi pongo di fronte al problema della forza, reale o presunta, dell'oligopolio, o a quello della capacità concentratrice di soggetti economici e giuridici in grado di esprimersi utilizzando gli strumenti della tecnica e i mezzi economici in termini di prevalenza.

Questo pericolo (non intendo dare una risposta: rifletto a voce alta) dovrebbe, se trasferito nel mondo della stampa, impedire l'esistenza, che so io, del *Corriere della Sera*, perché *L'Eco di Bergamo* o *L'Eco di Santa Margherita Ligure* o altri giornali hanno una capacità di immedesimazione con i problemi locali che magari è più autentica? Per questo motivo dovremmo impedire l'esistenza di grandi enti di stampa, di grandi enti di diffusione, di soggetti, anche politici, capaci di avere una forza e una presenza rilevante?

Ebbene, credo che questo sia il rischio della libertà. Il problema della regolamentazione non deve essere studiato in termini di eliminazione del pluralismo, ma in termini di un suo rafforzamento. I limiti da porre non devono essere tali da sgomentare i privati che vogliono fare di più, ma tali da consentire ai privati, che possono fare meno o poco, di avere ugualmente la possibilità di fare.

Ho letto su *Il Secolo XIX* un'intervista del sottosegretario Bogi, con titoli, in maniera ligure, molto sintetici, vigorosi e soprattutto facilmente percepibili dalla pubblica opinione, nella quale egli dichiarava: «Neanche una lira per le emittenti private». Sono d'accordo che non si debba fare una politica di tipo assistenziale nei

confronti delle emittenti private, ci mancherebbe altro; però, mentre ascoltavo l'oratore così tecnico e forbito che mi ha preceduto, l'onorevole Falconio, che conosce dall'interno la realtà della vita radiotelevisiva, avvertivo la profonda disparità tra chi può avere a disposizione tutto, dal canone alla selezione della più elaborata e quantitativamente appetibile delle pubblicità (può scegliere le ore, può scegliere i soggetti, può avere a disposizione una quantità infinita di personale umano, più o meno ben distribuito secondo il «manuale Cencelli») e chi tutto questo non ha.

Per di più, questa realtà dovrebbe rimanere tale e quale, mentre si teme il futuro oligopolio, che non c'è ancora, ma di cui si paventa la stessa realtà costitutiva, che in fondo è presente attualmente nell'ente di Stato, che noi vorremmo inquadrato e inquadrabile a seconda delle funzioni pubbliche alle quali è destinato e non a certe interpretazioni private o partitiche alle quali purtroppo la realtà attuale talvolta lo destina. E questo vale anche per la scelta dei programmi e delle produzioni, e vale per il modo in cui si scelgono le occasioni in cui trasmettere determinati programmi, a seconda di questo o di quel momento della vita politica nazionale.

Tutto questo provoca critiche, perplessità, ansietà in chi esamini questo rapporto che io considero squilibrato e che non può certo essere risolto soltanto in termini statistici, come si fa nella seconda parte della relazione. Deve piuttosto essere visto in termini critici e anche autocritici, come in parte si fa nella prima parte del documento che ci è stato sottoposto, che però non esaurisce in maniera completa e adeguata il problema della pluralità e della libertà, che non può soffrire coercizioni, anche perché non saremmo in grado, neppure se lo volessimo, di prevedere gli strumenti per realizzarle, a meno che non si voglia parlare di strumenti inadeguati, starei per dire medioevali, rispetto ad una realtà in progresso come la nostra.

Da questo punto di vista sarà impostata la risoluzione che noi presenteremo, con la quale il gruppo liberale intende fissare

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 MAGGIO 1981

quelli che considera i punti di partenza necessari per un ulteriore sviluppo del discorso su questi argomenti. Innanzitutto, bisogna rendersi conto che il monopolio non c'è più e che sta finendo la sua funzione, se mai una ne abbia avuta; si entra quindi nella fase della concorrenza, che non solo è legittima, ma è anche stimolatrice per la pubblica funzione, perché almeno, come riconosceva il collega che mi ha preceduto, da questo confronto può nascere una modifica dei modi in cui fino ad oggi questa realtà è stata vissuta all'interno dell'ente di Stato.

In secondo luogo, noi consideriamo fondamentale la difesa della realtà pluralistica esistente, non coercibile con misure che abbiano la caratteristica di freno del progresso tecnico e dell'esigenza culturale di essere presenti nel dibattito quotidiano, nella realtà della vita di oggi, nei mille occhi con i quali i fatti della situazione italiana possono essere visti.

In terzo luogo, i liberali desiderano la creazione di strumenti che limitino il monopolio pubblico, ma anche i monopoli che possano sorgere tra i privati e gli stessi oligopoli; strumenti che però non siano di limitazione della libertà di intrapresa e che, pur imponendo dei limiti, consentano l'esercizio di queste facoltà, anche con incentivazioni in favore dei privati e degli enti locali, facendo in modo che possano avvalersi di strutture a dimensione più modesta, ma comunque in grado di consentire lo svolgimento di questa funzione.

È in questa visione liberale e pluralistica che si muove la nostra risoluzione, che sarà ulteriormente illustrata ai colleghi che hanno avuto la maturità di ascoltarmi (*Applausi dei deputati del gruppo del PLI*).

PRESIDENTE. È iscritto ha parlare l'onorevole Baghino. Ne ha facoltà.

BAGHINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, indubbiamente la legge al centro della nostra discussione (la legge n. 103 del 1975) è nata in virtù dell'importanza della radio e della televisione. Non vi sono dubbi sulla forza di questi strumenti di informazio-

ne e di comunicazione, che sono addirittura determinanti. Basti pensare che ogni giorno, in tutto il mondo, centinaia di milioni di uomini, donne e bambini che ricevono dalla radio e dalla televisione un messaggio che fatalmente influenza la loro attività ed il loro pensiero.

Questa rilevanza ha fatto sì che la precedenza normativa e le precedenti attribuzioni in tema di conduzione della radiotelevisione provocassero polemiche, critiche e pressioni particolari. L'importanza ad un certo punto - ha scritto Kairol - è tale che, dopo il sonno ed il lavoro, la televisione occupa la massima parte della vita degli individui: proprio per questa rilevanza, ad un dato momento è stato necessario passare da una gestione che prevedeva un diretto rapporto RAI-TV-Governo ad un coinvolgimento del Parlamento, che in definitiva è derivato dalla sentenza n. 225 del 1974 della Corte costituzionale. È una sentenza spesso trascurata, stranamente, perché fissa in determinati punti proprio le ragioni di questo passaggio di compiti dall'esecutivo al Parlamento, indicando funzioni ed attribuzioni. Se dovessimo davvero tener presenti questa sentenza e l'articolato della legge, avremmo trovato la soluzione di tutti i problemi! Ma non è così, per alcune distorsioni sopravvenute nel tempo.

La sentenza ricordata, ad un certo punto, recita: «A tal proposito, pur nel rispetto della discrezionalità del legislatore di scegliere gli strumenti più appropriati ad assicurare il conseguimento dei fondamentali obiettivi» - di cui era stato fatto un discorso in precedenza - «si ritiene che la legge debba almeno prevedere» - al punto c) - «per la concretizzazione di siffatte direttive e per il relativo controllo, che siano riconosciuti adeguati poteri al Parlamento che, istituzionalmente, rappresenta l'intera collettività nazionale». La ragione sottesa alla legge, in ordine al passaggio di questo potere, deriva proprio da una volontà costituzionale che non è stata completamente afferrata dai vari gruppi politici, né dagli operatori dell'informazione, da coloro, cioè, che operano nell'ambito della RAI-TV; questa volontà

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 MAGGIO 1981

non è stata afferrata dal Parlamento, tant'è vero che si è cercato (in parte riuscendovi, perché la nostra opposizione non ha raccolto altre adesioni e siamo rimasti in minoranza) di provvedere subito alla lottizzazione! Non è stato conferito al Parlamento, nella sua funzione essenziale, questo compito: lo si è conferito invece ai partiti, che immediatamente si sono preoccupati di inserirsi nella gestione dell'informazione attraverso il consiglio di amministrazione, l'assegnazione delle varie reti e dei vari canali, secondo maggioranza, secondo comodità politica. Anche se, quando si è provveduto, nell'area della maggioranza era ufficialmente inserito il partito comunista, di questo ancora ci si giova e quindi, per la sua quantitativa presenza, esso riesce ad inserirsi nella gestione della RAI-TV pur essendo opposizione! Invece, le opposizioni, le minoranze che quantitativamente non raggiungono quei famosi tre quinti, non riescono ad ottenere un proprio rappresentante nel consiglio d'amministrazione e nemmeno un proprio interprete per rispecchiare la volontà di milioni di elettori che optano per i gruppi di minoranza, in quanto in essi trovano un'interpretazione più confacente alla propria mentalità, alle proprie istanze, ai propri interessi. Questo tipo di opposizione non riesce ad inserirsi in quella che dovrebbe essere garanzia di pluralità, di obiettività, di oggettività, ed invece non lo è già in partenza perché vi è questa azione lottizzatrice. Che cosa è avvenuto? Che la discussione, che ha rallentato l'attuazione di tutti i compiti assegnati dalla legge n. 103 alla Commissione di vigilanza - allora portata da 24 a 40 commissari al fine di rispondere alle istanze generali -, ha fatto sì che gli operatori dell'informazione, cioè coloro che agiscono alla radio ed alla televisione, non solo per quanto riguarda l'informazione ma anche per quanto riguarda lo spettacolo e tutto il palinsesto, ritengono di essere colpiti non appena la Commissione interviene sul loro operato. Ci si richiama allora alle norme contenute nel contratto collettivo di lavoro, che è un contratto privato, all'autonomia, all'articolo 21 della Co-

stituzione, che parla di libertà dell'informazione, al concetto della propria autonomia e personalità. A costoro dobbiamo dire subito qualcosa. Nella sentenza n. 225 della Corte vi è scritto: «Ritiene - la Corte costituzionale - che la legge debba almeno provvedere che gli organi direttivi dell'ente gestore, si tratti di ente pubblico o di concessionario privato purché appartenente alla mano pubblica, non siano costituiti in modo da rappresentare direttamente o indirettamente espressione esclusiva o preponderante del potere esecutivo e che la loro struttura sia tale garantire l'obiettività». Ecco il primo punto che la Commissione non ha ritenuto di dover realizzare. Signor Presidente, è chiaro che siamo obbligati a far riferimento alle disfunzioni ed all'attività della Commissione, all'assenza del Governo, ai compiti del Parlamento e a quanto avviene nell'organo radiotelevisivo. La sentenza della Corte così prosegue: «Vi devono essere direttive idonee a garantire che i programmi di informazione siano ispirati a criteri di imparzialità e che i programmi culturali, nel rispetto dei valori fondamentali della Costituzione, rispecchino la ricchezza e la molteplicità delle correnti di pensiero». Quant'è volte la Commissione è stata chiamata, su segnalazione di uno dei quaranta commissari, ad esaminare e discutere la carenza di molteplicità di pensiero! Però con quale potere? Il potere di rilevare l'inconveniente e la faziosità. E poi? E poi niente! Ecco la carenza! Sarebbe necessario, secondo noi, inserire nella legge qualche norma che elimini questa carenza, perché se una Commissione ha il potere di rilevare le inesattezze, le disfunzioni e le faziosità, allora dovrebbe avere il potere di agire su chi gestisce il servizio per eliminare gli inconvenienti denunciati. Invece, si afferma che quello è un mondo diverso, che si attenta all'autonomia, eccetera. C'è di più: gli operatori dell'informazione si riferiscono insistentemente ad una parola presente nel testo della legge, «all'autonomia», alla salvaguardia dell'autonomia del giornalista. La sentenza n. 225, al punto d), afferma: «...i giornalisti preposti al servizio di informazione

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 MAGGIO 1981

siano tenuti alla maggiore obiettività e posti in grado di adempiere ai loro doveri nel rispetto dei canoni della deontologia professionale». Non si parla quindi di autonomia, che deve farsi valere semmai, nel rispetto della deontologia professionale. Allora, qual è la preoccupazione, visto che dal 1976 ad oggi vi è stato continuamente, da parte degli operatori dell'informazione, un richiamo all'autonomia, dicendo che bisognava stare attenti e non compiere operazioni censorie, perché si doveva salvaguardare l'autonomia? Vi è stata una continua reazione per diminuire l'autorevolezza e la credibilità della Commissione, complici i vari gruppi presenti nella Commissione. Infatti, anche se oggi gli atteggiamenti di qualche gruppo sono diversi, perché è mutata la situazione politica, la realtà è che ci si è continuamente preoccupati di mostrare di difendere e di salvaguardare le posizioni raggiunte nella RAI-TV, in modo da poterne trarre privilegi per il proprio gruppo.

Vorrei essere pacato e dire che molto probabilmente nessuno dei quaranta membri della Commissione - io sono uno di essi - si è convinto dell'enorme differenza esistente fra questa Commissione bicamerale e qualsiasi altro tipo di Commissione parlamentare; non ci siamo forse ancora tutti convinti dei poteri notevolissimi di questa Commissione, anche perché non abbiamo saputo neppure capire che la nostra Commissione ha un potere legislativo decisionale. Infatti, mentre altre Commissioni debbono rispondere all'Assemblea, noi riferiamo ad essa una volta l'anno, magari perché per la Commissione è anche importante ricevere direttive per mezzo di una risoluzione.

Ma la legge dice che la Commissione deve presentare una relazione annuale, non che si deve promuovere un dibattito. Ecco perché la Commissione ha una funzione veramente decisionale. E poi, perché abbiamo atteso tanto tempo per discutere in Parlamento in ordine all'attività della Commissione, alla situazione presente nella RAI-TV, ai rapporti fra informatori, giornalisti, addetti allo spettacolo, addetti all'azione di cultura, che la RAI-TV

sarebbe tenuta ad effettuare, alla diffusione all'estero della lingua e della cultura italiana, che invece non avviene? La Commissione non interviene.

Pensate che si parla di una relazione che, invece di riferirsi all'arco di tempo di un anno, si riferisce a venti mesi, ed è ferma al giugno 1980, essendo stata presentata in Parlamento il 22 luglio dello stesso anno. Siamo al 4 maggio 1981, con tutte le trasformazioni che sono avvenute, con tutti gli interventi posti in essere dalla Commissione, con tutti i dibattiti svoltisi nella Commissione stessa, con una regolamentazione dell'attività che il nuovo consiglio di amministrazione ha presentato nel mese di marzo e che costituisce certamente un passo in avanti rispetto alla situazione precedente. E noi qui dovremmo semplicemente parlare del passato, non fare riferimento a ciò che è avvenuto dal giugno 1980 ad oggi. Se ne parleremo, sarà inutile un'altra relazione allo scadere dei dodici mesi. Forse sarebbe convenuto fare quanto è già stato fatto precedentemente, quando fu discussa la prima relazione sino al 20 ottobre 1977, in attesa di un'ulteriore relazione per il periodo dal 26 ottobre 1977 all'ottobre 1978, per discutere congiuntamente i due documenti, sempre arretrati rispetto a ciò che era avvenuto dopo e a ciò che avviene ogni giorno nell'attività della Commissione. Ricordo che vi fu perfino una discussione interpretativa relativamente ad una norma contenuta nella legge, secondo cui la Commissione si riunisce ogni quindici giorni. Qualche componente della Commissione affermò che questo non avviene e si chiese il perché della mancata applicazione di questa norma che avrebbe dovuto essere tassativa. Anche questa è una disfunzione, un modo di ritardare le decisioni che devono essere adottate?

Ma c'è anche di più. La Commissione, per comodità di lavoro, si è suddivisa in sottocommissioni, nelle quali - anche questa è una nostra critica - i gruppi di minoranza (che hanno, in virtù del principio di proporzionalità, uno o due rappresentanti al massimo nella Commissione) non sono di grado di svolgere il proprio la-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 MAGGIO 1981

voro in modo compiuto, essendo già impegnati nelle altre attività della Camera e del Senato e, per di più, essendovi le sedute delle varie altre Commissioni spesso negli stessi giorni e nelle stesse ore. Che cosa comporta tutto questo? Comporta che si arriva in Commissione a discutere cose già decise, che quindi, di fatto, almeno per quanto attiene al dibattito, esautorano la volontà di coloro che non hanno potuto essere presenti nelle sedute delle sottocommissioni. Questo è un altro inconveniente.

Ma andiamo avanti con il discorso. Altra difficoltà: il Governo si interessava direttamente di tutto ciò che si poteva fare accadere nella RAI-TV. Ma improvvisamente... Mica tanto improvvisamente, perché la discussione svoltasi nel 1975 per giungere al varo della legge n. 103 è stata ampia, né dobbiamo dimenticare che i governi di allora presentarono ben tre volte appositi decreti-legge per rivedere la situazione della RAI-TV in base alla prima sentenza della Corte, e tutte e tre le volte, soprattutto per l'interessamento del gruppo cui appartengo, i decreti decaddero. Fu lungo e di notevole entità anche l'esame delle proposte di legge presentate: allora parve che il Governo fosse sottratto al diretto interessamento nella gestione, ma non alla sua responsabilità in quanto esecutivo. Invece il Governo, da allora, non ha più risposto - salvo qualche rarissima eccezione, perché poteva esservi un qualche particolare tecnico in ordine al quale non poteva sottrarsi - né ad interpellanze, né ad interrogazioni, né, tanto meno, a mozioni relative alla radiotelevisione, dicendo ufficialmente - badate - al Senato, per mezzo di un sottosegretario, che non era di sua competenza farlo, ma che doveva farlo la Commissione di vigilanza, in base alla legge n. 103.

Il Governo ed il Parlamento - il Governo per quanto attiene alla concretizzazione di questa dichiarazione ufficiale fatta al Senato, il Parlamento per sua precisa competenza - non hanno mai riconosciuto e non intendono riconoscere alla Commissione la possibilità di rispondere ad interrogazioni, interpellanze e mozioni.

Che cosa ha comportato tutto questo? Che ogni esponente della Commissione ha dovuto presentare una protesta, una lamentela, una segnalazione su ciò che la radio e la televisione trasmettevano, ma non di più. L'azione ispettiva, oltre i quaranta componenti - direi trentanove perché il presidente dovrebbe sempre estraniarsi da questa azione...

MILANI. Dovrebbe...

PAVOLINI. Non è il caso!

BUBBICO, *Presidente della Commissione*. Ci provo, ma dicono che non ci riesco!

BAGHINO. Ecco ho usato il condizionale! I membri della Commissione vengono privati di una funzione prevista dal regolamento e dalla legge istitutiva, ma nessuno provvede in merito. Per chiarire, noi siamo del parere che questo carico spetti esclusivamente al Governo che, pur chiedendo informazioni e precisazioni alla Commissione o al consiglio di amministrazione della RAI-TV e controllando che tali informazioni e precisazioni siano esatte, risponderà. Perché è indispensabile tutto questo? La Commissione non può essere lasciata a se stessa, isolata, non può restare senza possibilità di difesa, né senza offensiva. In fase offensiva, protesta e si lamenta ma, quando tale protesta non è recepita, non ha alcuna possibilità di dare esecuzione a ciò che consegue da tale mancanza di ricettività. In quanto alla difensiva, la Commissione non ha alcun organo che ne riconosca funzioni, poteri e validità, ponendola al coperto da tutti gli attacchi e le accuse. Non è nella possibilità di dire: «Parlamento, tu intervieni per dare a me, Commissione bicamerale, forza nel compito che mi hai assegnato». Né può dire: «Anche tu, Governo, intervieni per dare forza al compito che mi è stato assegnato dal legislatore, ma che anche l'esecutivo deve tutelare e garantire, altrimenti non è al posto giusto...».

Tutto ciò è nella nebulosa... Nessuno lo decide, nessuno lo attua. Ed ecco le difficoltà che incontra la Commissione. Forse

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 MAGGIO 1981

non è indispensabile, sottolinearlo ma tale lavarsi le mani e togliersi di mezzo da parte del Governo ha provocato anche una disfunzione nella Commissione trasporti della Camera, che, pur avendo tra le sue competenze quella relativa al Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, non può chiamare il rappresentante del Governo a rispondere alle interrogazioni, perché si sente dire che il tutto non è di sua competenza. Né questo avviene mediante l'atto posto in essere, a suo tempo, dal sottosegretario al Senato, in Assemblée, bensì per lettera o per telefono.

BERNARDI ANTONIO. Cosa fa, sottosegretario Bogi, risponde al telefono?

BAGHINO. Dovendo trattare l'argomento, onorevole Bernardi, non mi riferisco all'attuale sottosegretario, ma al periodo che ha inizio nel 1975...

MILANI. La lega dei liguri...

BAGHINO. Potrei riferirmi al sottosegretario Bogi e dirgli che, anche se nel corso del dibattito sulla riforma egli non era tra i più entusiasti, certamente non condivideva il punto di vista del Movimento sociale italiano e tanto meno il mio punto di vista di relatore di minoranza, quando dicevo che si trattava di una lotta di retroguardia e che le informazioni fornite dall'istituto superiore delle telecomunicazioni erano errate, dal momento che il monopolio non era tecnologicamente indispensabile. Ricordo tali affermazioni, così come osservo che sono qui presenti l'allora relatore per la maggioranza - ahimé! - Bubbico ed i relatori di minoranza Bogi e Baghino, che seppero - mi pare - portare avanti una battaglia di notevole entità. Coloro, infatti, che oggi sottovalutano quella legge dovrebbero ricordarsi quali difficoltà essa incontrò e per quali motivi il gruppo del Movimento sociale italiano espresse voto contrario. Noi votammo contro perché ritenevamo che vi fossero anche elementi di incostituzionalità in quella battaglia di retroguardia (fin

da allora si parlava di satelliti!). Infatti, l'incostituzionalità è stata poi dichiarata...

BUBBICO, *Presidente della Commissione*. Per una riga, onorevole Baghino!

BAGHINO. Dice un proverbio popolare che per un punto Martin perse la cappa! Quella riga...

MILANI. Quella riga fu galeotta!

BAGHINO. Quella riga aveva un'importanza essenziale, evidentemente!

BUBBICO, *Presidente della Commissione*. Anche la radio cattolica portoghese!

BAGHINO. Allora non pensavamo che la legge dovesse condurre alla lottizzazione, proprio perché tutti i gruppi presenti in Parlamento avrebbero partecipato, attraverso la Commissione, alla costituzione del consiglio di amministrazione della RAI-TV. A tal fine ottenemmo che fosse inserita la norma che prevede la maggioranza dei tre quinti per l'elezione dei membri del consiglio da parte della Commissione stessa. Ma la faziosità dei vari gruppi li condusse a accordarsi (quelli di maggioranza con quelli di minoranza), escludendo il Movimento sociale italiano. Oggi, quindi, sappiamo che nel TG-1 o nel TG-2 operano laici e cattolici, socialisti, comunisti, liberali e così via, ma che non esistono esponenti della destra sociale, quella che noi qui rappresentiamo. Migliorerebbero forse le cose con la nostra presenza? In un certo senso sì; quanto meno, vi sarebbe minore faziosità, non vi sarebbero tanti silenzi e tante distorsioni. Ma il problema sta soprattutto nel fatto che, per quanto riguarda la RAI-TV, deve essere operata una scelta precisa da parte della Commissione: quella di difendere ad ogni costo, indipendentemente dal gruppo di appartenenza, la pluralità, la completezza e l'obiettività dell'informazione. Oggi la situazione si va modificando. Mentre in precedenza, in presenza del monopolio, vi era un tentativo di arroccamento da parte di certi gruppi, oggi questi stessi gruppi do-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 MAGGIO 1981

vrebbero avvertire un pericolo che viene dall'esterno e quindi operare per valorizzare e tutelare, se si vuole, il servizio pubblico, ma nel rispetto della legge e del principio della corretta informazione. Solo a queste condizioni la RAI-TV può essere difesa. E non si dica che, se la Commissione provvede a dettare norme rigorose per la campagna sui *referendum* o per le tribune elettorali o politiche si produce un danno per la rilevanza culturale o spettacolare degli altri programmi. Ricordo, infatti, che quando - da giornalista, non da parlamentare - partecipavo alla *Tribuna politica* vecchia maniera accadeva che, nelle giornate in cui la trasmissione andava in onda, tutto il paese si fermava per ascoltare quella trasmissione, proprio perché non era salottiera: era di battaglia, polemica, rappresentava la volontà di dare all'opinione pubblica la sensazione della genuinità, della sincerità, non dell'accorgimento, dell'accostamento per chiudere senza incidenti la trasmissione. Purtroppo non ci sono più la battaglia e la polemica; l'interesse verso la trasmissione è venuto meno per il gioco politico, per il gioco dei partiti per il timore di qualche solone che sudava freddo quando doveva partecipare a qualche *Tribuna politica* e rispondere alle domande dei giornalisti che venivano estratti attraverso due procedimenti, per i quali innanzi tutto si estraevano a sorte dei nominativi di giornalisti appartenenti alla stampa parlamentare per far sì che a turno tutti i rappresentanti delle testate partecipassero ad un numero uguale di trasmissioni e successivamente si procedeva, in sede RAI, ad una estrazione a sorte per stabilire la successione degli interventi. Con questi due controlli si evitava il possibile accordo tra l'ospite della trasmissione e il giornalista al fine di evitare domande imbarazzanti anche perché il giornalista che seguiva, se si fosse accorto dell'accordo avrebbe potuto facilmente farlo venire alla luce con le sue domande.

Considero tutta questa parte del mio intervento come un'ampia parentesi perché parlando della Commissione parlamentare di vigilanza non intendevo certo tratta-

re questi argomenti.

Prima ho parlato dell'operatore dell'informazione e a questo proposito è opportuno chiedersi quale sia il diritto fondamentale per il cittadino rispetto al servizio radiotelevisivo. Evidentemente il diritto all'informazione deve avere un rispetto assoluto, secondo la deontologia professionale, da parte dell'operatore che ha il dovere di dare l'informazione a chi ha diritto ad averla e se la distorce è colpevole, non rispetta la Costituzione, non rispetta le leggi, non rispetta la professionalità.

Non è necessario stabilire sanzioni contro l'operatore dell'informazione perché è sufficiente che quest'ultimo rispetti i diritti altrui, dell'opinione pubblica, dei cittadini; invece tutto questo non avviene e noi ci domandiamo se la situazione cambierà con quanto il consiglio di amministrazione ha deciso nella seduta del 30 marzo 1981 approvando il documento sulla informazione radiotelevisiva.

Indubbiamente si tratta di un passo avanti notevole anche se c'è da osservare che la Commissione parlamentare di vigilanza non ha assolto a un suo preciso compito ma ha atteso che il consiglio di amministrazione, più o meno autonomamente, si facesse carico del problema; infatti, indubbiamente si tratta di uno dei compiti della Commissione, che sono vari come ricorda l'articolato della legge. Precisamente, l'articolo 1, al secondo comma, dice: «Formula gli indirizzi generali per l'attuazione dei principi di indipendenza, di obiettività e di apertura alle diverse tendenze politiche, sociali e culturali, nel rispetto delle libertà garantite dalla Costituzione». Qui, molto più genericamente, c'è questa impostazione, che non è del consiglio d'amministrazione, ma della Commissione.

All'articolo 4, primo alinea, si dice: «Formula gli indirizzi per la predisposizione dei programmi e per la loro equilibrata distribuzione nei tempi disponibili»: indirizzi e predisposizioni dei programmi che non sono mai stati ben definiti e delineati dalla sottocommissione; mai. Anzi, in una riunione di Commissione ho sentito il senatore Valori, mi pare, affermare che il

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 MAGGIO 1981

compito e la funzione della Commissione in merito ai programmi erano equivoci; e il senatore citava la vecchia legge esistente in questa materia, dichiarando che con la soppressione avvenuta quel compito era stato trasferito. Sono andato allora a leggermi la vecchia norma, il decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato del 3 aprile 1947, n. 428, intitolato «Nuove norme in materia di vigilanza e controllo sulle radiodiffusioni circolari».

Questo decreto viene citato all'articolo 1 della legge n. 103. Al terzo comma si dice: «Ai fini dell'attuazione delle finalità di cui al primo comma» - quello cioè che dice che il servizio è riservato allo Stato, è un servizio pubblico essenziale, ed ha carattere di preminente interesse nazionale; e questa è, diciamo così, l'impostazione monopolio - «e dei principi di cui al secondo comma» - che parla dell'indipendenza, dell'obiettività e dell'apertura alle diverse tendenze politiche, sociali e culturali, nel rispetto della libertà garantita dalla Costituzione, definendoli principi fondamentali della disciplina del servizio pubblico radiotelevisivo - «la determinazione dell'indirizzo generale e l'esercizio di vigilanza dei servizi radiotelevisivi competono alla commissione prevista dal decreto legislativo n. 428 del 1947».

La legge, quindi stabilisce l'abrogazione degli articoli 8,9,10,11, del citato decreto legislativo.

L'articolo 8 dice: «È istituito presso il Ministero delle poste e delle comunicazioni un comitato per la determinazione delle direttive di massima, culturali, artistiche, educative, eccetera, dei programmi di radiodiffusione circolare e per la vigilanza sulla loro attuazione. L'ente concessionario predispone ogni trimestre, tenendo conto delle esigenze di ordine generale e locale, il piano di massima dei programmi da svolgere durante il trimestre successivo, chiedendo su ciò l'approvazione del ministro delle poste, il quale decide su parere del comitato».

L'articolo 8, dicevo, viene abrogato, e, immediatamente dopo, si dice: «Detta Commissione assume la denominazione di Commissione parlamentare per l'in-

dirzzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi». Perchè pensare dunque che siano venuti meno i compiti del Comitato preesistente, quando la Commissione cambia denominazione assumendo, però, tutte le funzioni di quel comitato?

Dopo tre o quattro anni abbiamo detto di essere ancora in rodaggio. Poi si è parlato di attenzione per non destare preoccupazione; quando abbiamo convocato il direttore di un *Telegiornale*, si è gridato allo scandalo, come se la Commissione non potesse conoscere il pensiero di chi dirige un servizio, che dalla stessa Commissione deve essere controllato! Ancora: nei componenti della Commissione non vi è coscienza dell'enorme compito, dell'ampio mandato che è stato assegnato dal Parlamento con la legge n. 103.

Andando avanti per sommi capi, possiamo anche toccare qualche particolare, che indica la disfunzione della Commissione e l'esigenza di un chiarimento. È vero, ad esempio, che nella legge si parla di una terza rete, che la concessionaria deve attuare; ma come mai la Commissione non si è resa conto che, da una parte, il Consiglio di amministrazione della RAI dichiarava di non essere in grado, per mancanza di fondi, di dare ulteriore sviluppo ai servizi, portando il primo e il secondo canale in tutta Italia, mentre la terza rete avrebbe comportato un ulteriore aggravio, e nel contempo si chiedeva l'aumento del canone e l'ampliamento del servizio pubblicità?

Che cosa è avvenuto? È stata accettata la realizzazione della terza rete, a mio avviso anticipata e spinta avanti nell'illusione e nella speranza di poter impedire lo sviluppo delle radio e delle televisioni private. Vi era quasi la volontà di poter svincolare la terza rete da tutte le norme, offrendo un programma che, secondo le informazioni, veniva trasmesso dalle televisioni private ed era gradito dall'opinione pubblica.

Si è parlato, per la terza rete, di decentramento ma poi ci si accorge che in minima parte si tratta di informazione regionale, per il resto si realizza un'altra terza informazione a carattere nazionale. C'è da

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 MAGGIO 1981

domandarsi se ve ne fosse bisogno, dato che l'indice di ascolto della terza rete a livello regionale, nel mese di febbraio, ha oscillato tra lo 0,8 e l'1,2 per cento, secondo le ore.

Pensate, solo in Val d'Aosta - evidentemente lì essa è realizzata in maniera diversa e in lingua francese di massima - in un determinato quarto d'ora, dalle 19,15 alle 19,30, si raggiunge l'11 per cento di ascolto. Ma oltre a questo - questo è l'ascolto - quanti comuni però non ricevono, regione per regione, i segnali della terza rete? Non riescono a captarla? E non è possibile ovviamente, perchè se noi chiedessimo di aumentare le potenze, incorreremmo nella reazione di enti, società o individui che hanno ottenuto un determinanta frequenza e pretendono che si rispetti la loro banda. Nè è possibile l'incremento della ricezione mediante attrezzature migliori, perchè immediatamente si affaccia il pericolo dell'aumento del canone, che poi verrà richiesto anche indipendentemente da questo: ho sentito dire, addirittura, che bisognerebbe studiarne l'indicizzazione! Ebbene, noi diciamo che siamo contrari alla rete regionale, dopo aver affermato che essa non rende, non funziona - e una soluzione bisognerà trovarla - dopo aver ricordato qui che molto dipende dall'organizzazione regionale, che ha subito la lottizzazione, perchè tutto è stato scelto in funzione dell'appartenenza a questo o a quel partito o la scelta è stata fatta in modo strumentale alla maggioranza o per appoggio alla maggioranza. Non solo, ma in aggiunta non viene dato adeguato sviluppo, come la legge vorrebbe, al diritto di accesso alla regionale, che se quel diritto di accesso avesse uno sviluppo potrebbe davvero rispondere all'esigenza di far conoscere istituti, enti, attività, organizzazioni operanti nella regione e facenti parte dell'attività della popolazione residente in quella regione. Ma questo non avviene e non si verifica neanche un perfezionamento del diritto di accesso previsto dall'articolo 6 in sede nazionale.

Sono stati constatati diversi inconvenienti, sono state constatate certe carenze, ma la correzione non avviene. Per esem-

pio, si pongono obblighi a carico di un ente o un istituto o una organizzazione che chiede il diritto di accesso: viene richiesta a questo ente, organizzazione o società o gruppo una certa struttura che comporta oneri, spese, che vengono tutte caricate su quella assegnazione che può essere l'unica per sempre, o, comunque l'unica in un determinato periodo. Ed allora ecco che è stata presentata la situazione di conferire a chi fa queste assegnazioni una periodicità, sia pure molto ampia, in modo da giustificare la richiesta attrezzatura, in modo da poterne migliorare l'organizzazione, la preparazione, con una garanzia di continuità di accesso e di informazione al pubblico. Questo non viene fatto, eppure è compito della Commissione.

Dalla terza rete e dall'accesso noi possiamo passare all'aspetto della pubblicità.

La Commissione ha deciso, comunicandolo e al consiglio di amministrazione e al Governo, che venisse scisso il compito assuntosi anni orsono dalla SIPRA, cioè il reperimento di pubblicità per la radiotelevisione e per la stampa. Attraverso il reperimento della pubblicità, sia per la radiotelevisione, sia per la stampa la SIPRA ha potuto stipulare contratti di favore a determinate testate, tanto che è in atto un procedimento giudiziario in quanto ciò avrebbe comportato il finanziamento di certi partiti.

La conclusione di contratti di favore è stata talmente accertata che proprio la Camera ha approvato l'articolo 13 della riforma dell'editoria che vieta alle agenzie di pubblicità di assegnare ad una testata una entità di pubblicità (come sovvenzionamento, si intende, non come millimetro-traggio) superiore ad una certa percentuale della tiratura nell'anno precedente.

La Commissione - dicevo - ha deciso di comunicare l'esigenza della scissione e ha stabilito che la SIPRA, o la nuova società, dovesse dipendere direttamente dalla radiotelevisione, per poter reperire esclusivamente il messaggio pubblicitario per la radio e la televisione. Questo è avvenuto nel 1979. La Commissione, il 21 dicembre 1978, ha approvato un documento con il

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 MAGGIO 1981

quale «impegna comunque il consiglio di amministrazione della RAI a dare rigorosa attuazione a questa indicazione» - la legge dopo per comodità - «entro e non oltre il 31 dicembre 1980», che mi pare sia stato superato da oltre quattro mesi.

«La Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi auspica che il disegno di legge di riforma dell'editoria stabilisca che la società concessionaria della pubblicità del servizio pubblico radiotelevisivo RAI non possa avere in concessione la pubblicità di altri mezzi di comunicazione di massa. Nel momento in cui la RAI assumerà direttamente o affiderà la gestione della pubblicità dei propri mezzi ad una nuova società di sua totale proprietà, la proprietà del capitale SIPRA dovrà passare ad altro azionista, totalmente o prevalentemente pubblico, e la società avrà fini esclusivamente commerciali. La RAI non potrà in ogni caso partecipare al capitale di società concessionarie di pubblicità non destinata ai propri mezzi».

Ma non basta. Nella stessa decisione è scritto: «La SIPRA, a partire dal 1° marzo 1979 e fino alla separazione dell'attività radiotelevisiva, non potrà porre in essere alcun altro contratto di gestione di pubblicità nel settore della stampa e delle emittenti radiotelevisive private»: badate, si parla del 1° marzo 1979, cioè di oltre due anni fa.

Chiedo quindi che, da parte della Commissione, mi si risponda, se il presidente è informato in merito; da parte del consiglio di amministrazione della RAI, se abbia ottemperato a queste decisioni; da parte del Governo, se abbia provveduto a far sì che quelle decisioni della Commissione fossero attuate.

BUBBICO, *Presidente della Commissione*. L'abbiamo già mandata al Governo.

BAGHINO. La Commissione ha fatto il suo dovere, mandando la decisione a chi di dovere e invitandolo a provvedere. Io però oggi chiedo se il consiglio di amministrazione della RAI abbia cessato, dal 1° marzo 1979, di acquisire nuovi contratti

per il reperimento di pubblicità in favore della stampa e delle emittenti radiotelevisive private. E chiedo altresì che il Governo abbia provveduto o intenda provvedere a rendere operativa questa decisione.

Perché questo? Perché, come ben riconosceranno il sottosegretario Bogi e il relatore Bubbico, l'argomento SIPRA fu qui trattato nel corso dell'esame della legge n. 103. Ed era stato allora presentato un emendamento (purtroppo poi, con il consenso della maggioranza, trasformato in ordine del giorno) dall'allora deputato comunista Damico, poi divenuto presidente della SIPRA. Con quell'ordine del giorno si impegnava il Governo a riferire entro quattro mesi sulla situazione della SIPRA e sui relativi cambiamenti. Da allora di questo non si è più parlato e quindi non sappiamo cosa sia successo e nemmeno se vi sia ancora l'intenzione di fare chiarezza. Quella chiarezza che non otterremo neppure quando si chiederà - una volta che sia stato approvato anche dal Senato - che l'articolo 13 della legge sull'editoria venga attuato.

E badate che la SIPRA non è una società di pubblicità di poco conto. Infatti, essa, nel momento in cui è stato pubblicato questo documento (1° luglio 1980), gestiva la pubblicità per la televisione nazionale, la radio nazionale e la seguente stampa quotidiana: *Avanti!*, *Avvenire*, *Corriere mercantile*, *Gazzetta del lunedì*, *Gazzetta del Popolo*, *il Giornale nuovo*, *il Giornale nuovo economia*, *il Lavoro* (socialista come l'*Avanti!*), *il Manifesto* (extraparlamentare, direi io, e comunque di sinistra), *Il Popolo* (democristiano), *L'occhio* (di Rizzoli), *l'Opinione* (liberale), *L'Ora*, *L'umanità* (socialdemocratico), *l'Unità* (comunista), *Paese sera* (paracomunista), *Tutto Sport*, *Vita*, *Nuova Settimana Sport*; e la seguente stampa periodica: *Il Borghese*, *Conquiste del lavoro*, *Eva Express*, *Gente*, *Gioia*, *Il Sabato*, *il Settimanale*, *la Discussione*, *Lavoro italiano* (siamo nel campo delle organizzazioni sindacali), *Noi Donne*, *Radio Corriere TV*, *Radio Corriere TV tutto locali*, *Rassegna sindacale*, *Rinascita*, *Sorrisi e canzoni TV*, *Superbasket*, *TV-junior*, *Il trenino*; anche complementi illustrati dei quotidiani,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 MAGGIO 1981

Alto Adige, Corriere della sera, La Gazzetta dello Sport, il Mattino, Il Piccolo, l'Eco di Padova; quattro quindicinali; altri mensili che vanno da *Gente-Motori* a *Scienza e vita nuova, Successo*, eccetera; altri dimestrali e trimestrali: *Storia della città, Freccia-pocket*; ed anche tre annuari: ecco la gestione della pubblicità SIPRA, di grande rilevanza, di cui chiediamo la chiarezza! Non chiediamo il sacrificio di alcuno, né la rinuncia: vogliamo una precisazione; non vogliamo che, attraverso quest'agenzia di pubblicità, la RAI-TV passi ad essere propagandista e finanziatrice di partiti, sia pur attraverso la SIPRA che è una società di proprietà della RAI-TV: ciò che non è accettabile.

Abbiamo già accennato al canone. Ci siamo battuti qualche anno fa perché non lo si aumentasse e ci batteremo ancora. Non intendiamo permettere che, attraverso il canone, si possa far gravare sul cittadino un servizio, fino a quando tale servizio non sarà in condizione di essere veramente controllato non solo nei programmi e nella spesa, ma anche nella quantità, nella qualità e nei metodi di scelta degli addetti. Nella convenzione si legge che le assunzioni si effettuino tramite concorso, alla RAI; non ci pare che ciò avvenga sempre, in tutti i settori: perché? Per lottizzazioni, clientelismo, preferenze o privilegi? Per avere all'interno dei settari e dei faziosi? Non ci si deve lamentare se una Commissione parlamentare controlla i programmi, con il pretesto che questo potrebbe costituire una compressione della capacità di studiare e preparare i programmi; una diminuzione, cioè, di cultura ed intelligenza. Si deve cercare la cultura e l'intelligenza assumendo gli operatori tramite la documentazione e l'accertamento della loro competenza, intelligenza e preparazione, non già per raccomandazioni o privilegi o clientele! Questo è quanto avviene; è la Commissione che viene meno, quando non si interessa a queste cose, anche se la legge glielo impone!

L'incertezza è nella Commissione, non altrove. Vi è un problema che deve ancora essere citato, ed è quello delle televisioni e radio private. Siamo stati - e possiamo

esserlo ancora - sostenitori delle radiotelevisioni private perché, quando si discusse la legge n. 103, dicemmo che il monopolio così come era configurato impossibile; che la limitazione dei canali come afferma l'Istituto superiore delle poste e delle telecomunicazioni, non era legittima; che la pluralità poteva essere attuata con iniziative di tutti, nel rispetto della Costituzione ed in particolare dell'art. 31. Ma, allora come oggi, insistevamo ed insistiamo perché si ponga mano ad un provvedimento che sia chiaro, preciso, perché l'assenza di una decisione, da parte dei vari governi ed anche di questo, di non provvedere alla regolamentazione del settore radiotelevisivo in base alla sentenza n. 202, ha aggravato la situazione ed ha inserito, non soltanto iniziative che non sono più in ottemperanza della legge n. 103, ma anche iniziative che tendono a sostituirsi al monopolio con un proprio monopolio, dal che non deriverebbe né il rispetto della sentenza, né la garanzia della libertà di informazione e della pluralità. Non darebbe luogo a questo perché prima è stato compiuto l'errore di ridurre la potenza di emissione delle televisioni private a 15 chilometri, poi ci si è orientati verso l'utenza prevedendo un numero massimo di 40 mila cittadini per emittente. Ora vi è l'orientamento verso i cinque milioni di utenti; la realtà è che chiediamo una legge che disciplini le radio e le televisioni private dando loro la possibilità di vivere, di esistere, di non essere, per legge, asfittiche. Esse devono avere l'accesso alla pubblicità mediante norme che garantiscano da parte loro il rispetto dell'obiettività e della pluralità e che prevedano anche un controllo. Questa esigenza è urgentissima e noi chiediamo con insistenza al rappresentante del Governo che annoti che le promesse, fatte a suo tempo dall'attuale ministro Di Giesi, sono scadute da tempo. Il ministro, in Commissione, ci garanti che stava per essere presentato - addirittura era stata istituita una commissione - un disegno di legge che ancora non abbiamo visto. Non vorrei che si avesse notizia di questo provvedimento, da parte delle varie radio e televisioni private, ancor prima

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 MAGGIO 1981

che la Commissione ed il Parlamento ne vengano a conoscenza. Sarebbe molto grave perché tale provvedimento sarebbe «corretto» da volontà esterne che non rappresentano interessi generali e non tutte rispondono alle esigenze concernenti i diritti e i doveri nei riguardi dell'opinione pubblica.

Concludendo vorrei ricordare alla Commissione, al Governo ed al consiglio di amministrazione della RAI di prestare attenzione a quanto la Commissione stabilì il 13 novembre 1975. La Commissione di allora, di cui non facevo parte, esaminò la legge, analizzandola articolo per articolo e formulò una normativa riferendosi a quel testo. Così richiamò l'attenzione sulle funzioni di indirizzo, citando l'articolo 1, nonché l'articolo 4, primo comma, per quanto riguarda la predisposizione dei programmi e manifestò il proprio interessamento per le indicazioni relative ai messaggi pubblicitari, allo scopo di tutelare l'utente, in base al sesto alinea dell'articolo 4, per le formulazioni generali dei piani annuali e pluriennali, con particolare riferimento agli investimenti, sulla base del quarto alinea dell'articolo 4. Indicò quindi, sempre sulla base della legge, le funzioni di controllo: attinenza al piano di massima, rispetto degli indirizzi generali formulati, vigilanza sull'attuazione dei piani di massima della programmazione annuale, accertamento della rispondenza dei programmi trasmessi agli indirizzi generali formulati. Infine passò alle funzioni consultive, cioè all'espressione del proprio parere sui piani annuali dei programmi destinati a televisioni ed a radio di altri paesi. A questo proposito debbo ricordare che pur avendo un piano di programmazione, le attrezzature sono così inadeguate che non esiste una ricezione sufficiente, per cui vi è solo una spesa, senza il raggiungimento dello scopo precipuo, stabilito tanto nella legge quanto nella convenzione, trattandosi di un accordo fra il Governo e la concessionaria.

Ed ancora, la Commissione disse che avrebbe espresso al ministro il proprio parere sulla convenzione e sulle questioni di carattere tecnico.

Ma tutte queste cose la Commissione non riesce ancora a realizzarle; perché? Per le ragioni che ho detto prima, con riferimento, ai vari gruppi, alle situazioni e alle lottizzazioni; ma non vi riesce neppure perché non ha ancora a disposizione le attrezzature sufficienti per attuare tutto quanto è previsto dall'articolo 103. Mi si dice che i componenti del consiglio di amministrazione della RAI posseggono, fornito dalla RAI, un radio ricevitore perché possano rendersi conto di tutto ciò che viene trasmesso in modo da assumere obiettivamente le loro posizioni nella riunione del consiglio. I componenti della Commissione non hanno nulla di tutto questo, hanno soltanto la possibilità di chiedere la registrazione, dietro una segnalazione di protesta, o magari anche di gradimento. Neppure questo! Da parte del Parlamento non si è provveduto neppure a stabilire dotazioni sufficienti affinché questa Commissione possa operare proficuamente. Direi che ci troviamo di fronte ad una incompleta interpretazione della legge da parte della Commissione, ma anche di fronte ad una trascuratezza da parte del Parlamento e del Governo circa le funzioni che il Parlamento ha assegnato alla Commissione e che la Commissione deve realizzare. Anche se - lo ripeto - votammo contro la legge n. 103 del 1975, noi riteniamo che, attuata la legge costituendo la Commissione, quest'ultima avrebbe il diritto-dovere di essere messa nelle condizioni di funzionare. In questo caso, se non funzionasse, la colpa sarebbe unicamente e precisamente della Commissione. Così, invece, la colpa, purtroppo, è di tutti. Grazie.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

**Annunzio di interrogazioni
e di interpellanze.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 MAGGIO 1981

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Martedì 5 maggio 1981, alle 11:

1. - *Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.*

2. - *Seguito della discussione sulla relazione annuale della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi sulla attività svolta dal 27 ottobre 1978 al 17 giugno 1980 (doc. XLV, n. 1).*

3. - *Domande di autorizzazione a procedure in giudizio:*

Contro i deputati Amadei, Battaglia, Micheli e Pucci, per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, e 314 del codice penale (peculato continuato). (doc. IV, n. 6)

- *Relatore:* De Cinque.

Contro il deputato Zanfagna, per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nel reato di cui agli articoli 216, 223, primo e secondo comma n. 1, 219, 202 e 203 del regio decreto 16 marzo 1942, n. 267 (bancarotta fraudolenta aggravata). (doc. IV, n. 59)

- *Relatore:* Cavaliere.

Contro il deputato Foti, per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, e 324 del codice penale (interesse privato in atti di ufficio, continuato); e per i reati di cui agli articoli 81, capoverso, 314 e 61, n. 7, del codice penale (peculato continuato ed aggravato) ed agli articoli 81, capoverso, e 324 del codice penale (interesse privato in atti di ufficio, continuato). (doc. IV, n. 54)

- *Relatore:* Mellini.

Contro il deputato Romualdi, per il re-

ato di cui all'articolo 595 del codice penale (diffamazione). (doc. IV, n. 43)

- *Relatore:* Abete.

Contro il deputato Cicciomessere, per i reati di cui agli articoli 594 del codice penale (ingiuria) e 612 del codice penale (minaccia). (doc. IV, n. 52)

- *Relatore:* Rizzo.

Contro il deputato Laganà per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nei reati di cui agli articoli 112, n. 1, e 323 del codice penale (abuso di ufficio in casi non preveduti specificamente dalla legge, aggravato), all'articolo 476 del codice penale (falsità materiale commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici) ed agli articoli 112, n. 1, e 328 del codice penale (omissione di atti di ufficio, aggravata). (doc. IV, n. 53)

- *Relatore:* Fracchia.

Contro i deputati Bernini, Lucchesi, Spini e Tamburini per il reato di cui agli articoli 112 e 615 del codice penale (violazione di domicilio commessa da un pubblico ufficiale). (doc. IV, n. 56)

- *Relatore:* Rizzo.

Contro il deputato Fusaro, per il reato di cui agli articoli 1 e 32, primo comma, della legge 24 dicembre 1969, n. 990 (violazione delle norme sull'assicurazione obbligatoria dei veicoli) (doc. IV, n. 58)

- *Relatore:* Valensise.

Contro i deputati Cicciomessere, Mellini e Teodori, per il reato di cui all'articolo 18 del regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 (riunione in luogo pubblico non autorizzata). (doc. IV, n. 62)

- *Relatore:* Codrignani.

Contro il deputato Mellini, per il reato di cui all'articolo 18 del regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 (riunione in luogo pubblico non autorizzata). (doc. IV, n. 63)

- *Relatore:* Pasquini.

Contro il deputato Pinto, per il reato di cui all'articolo 18 del regio decreto 18 giu-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 MAGGIO 1981

gno 1931, n. 773 (riunione in luogo pubblico non autorizzata). (doc. IV, n. 64)

- *Relatore*: Pasquini.

Contro i deputati Aglietta Maria Adelaide e Tessari Alessandro, per il reato di cui all'articolo 18 del regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 (riunione in luogo pubblico non autorizzata). (doc. IV, n. 65)

- *Relatore*: Fracchia.

Contro i deputati Cicciomessere e Melega, per il reato di cui all'articolo 18 del regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 (riunione in luogo pubblico non autorizzata). (doc. IV, n. 61)

- *Relatore*: Carpino.

Contro il deputato Pinto, per il reato di cui all'articolo 651 del codice penale (rifiuto di indicazioni sulla propria identità personale). (doc. IV, n. 60)

- *Relatore*: Perantuono.

Contro i deputati Aglietta Maria Adelaide, Bonino Emma, Cicciomessere, Faccio Adele e Roccella, per il reato di cui all'articolo 18 del regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 (riunione in luogo pubblico non autorizzata). (doc. IV, n. 66)

- *Relatore*: Alberini.

Contro il deputato Santi, per il reato di cui all'articolo 650 del codice penale (inosservanza dei provvedimenti dell'autorità). (doc. IV, n. 69)

- *Relatore*: Orione.

Contro il deputato Ferrari Giorgio, per i reati di cui agli articoli 8, 11, 27, 41, 179, 194, 306, 374 e 389 del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1955, n. 547 (violazione delle norme sulla prevenzione degli infortuni sul lavoro). (doc. IV, n. 72)

- *Relatore*: Abete.

Contro il deputato Almirante, per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - del reato di cui agli articoli 112, nn. 2 e 3, 378 e 81, capoverso, del codice

penale (favoreggiamento personale continuato e aggravato). (doc. IV, n. 55)

- *Relatore*: Contu.

Contro il deputato Abbatangelo, per il reato di cui all'articolo 588, capoverso, del codice penale (rissa). (doc. IV, n. 68)

- *Relatore*: De Cinque.

Contro il deputato de Cosmo, per reati di cui all'articolo 323 del codice penale (abuso di ufficio in casi non previsti specificamente dalla legge) ed agli articoli 56 e 294 del codice penale (tentato attentato contro i diritti politici del cittadino). (doc. IV, n. 57)

- *Relatore*: Carpino.

Contro il deputato Porcellana - per reato di cui all'articolo 595 del codice penale (diffamazione). (doc. IV, n. 67)

- *Relatore*: Mellini.

Contro il deputato Labriola, per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nei reati di cui agli articoli 112, n. 1, 81, capoverso, e 324 del codice penale (interesse privato in atti di ufficio) ed agli articoli 1 e 17, lettera *b*), della legge 28 gennaio 1977, n. 10 (violazione delle norme sull'edificabilità dei suoli). (doc. IV, n. 71)

- *Relatore*: De Cinque.

Contro il deputato Sinesio, per il reato di cui all'articolo 324 del codice penale (interesse privato in atti di ufficio). (doc. IV, n. 73)

- *Relatore*: Fracchia.

4. - *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

S. 17. - Senatore TRUZZI - Norme sui contratti agrari. (1725)

(Approvata dal Senato).

SPERANZA - Nuova disciplina del contratto di affitto dei fondi rustici e disposizioni sui contratti di mezzadria, di colonia parziaria, di compartecipazione agraria e di soccida.. (1499)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 MAGGIO 1981

BIONDI ed altri - Norme in materia di trasformazione dei contratti di mezzadria e colonia in società agrarie ed in materia di conduzione agricola. (1779)

COSTAMAGNA ed altri - Norme integrative per l'affitto di fondi rustici i cui proprietari sono grandi invalidi civili. (328)

- Relatori: Bambi, per la maggioranza; Caradonna e Ferrari Giorgio, di minoranza.

5. - *Seguito della discussione delle mozioni Tremaglia (1-00064 e 1-00068) e Milani (1-00065), delle interpellanze Milani (2-00307), Brocca (2-00308), Bianco Gerardo (2-00309), Serri (2-00314), Cicciomessere (2-00332) e Caradonna (2-00407), e delle interrogazioni Pazzaglia (3-01281), Trantino (3-01286), Caradonna (3-01307), Reggiani (3-01520) e Balestracci (3-01637) concernenti la situazione in Afghanistan e il caso Sakharov.*

6. - *Discussione dei disegni di legge:*

S. 601. - Misure per la lotta alla criminalità terroristica e organizzata. (1267)

(Approvato dal Senato)

- Relatore: Casini.

(Relazione orale)

Sanatoria delle erogazioni effettuate per provvedimenti urgenti per le società inquadrate nell'Ente autonomo di gestione per il cinema. (862)

- Relatore: Sinesio.

(Relazione orale)

Proroga dei termini per la emanazione di norme integrative e correttive e dei testi unici previsti dall'articolo 17 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, e successive modificazioni. (1076)

- Relatore: Citterio.

TAMBURINI ed altri - Norme in materia di programmazione portuale. (526)

MARZOTTO CAOTORTA ed altri - Norme in materia di programmazione portuale. (558)

- Relatore: Lucchesi.

GARGANI - Modifica dell'articolo 18 dell'ordinamento giudiziario, approvato con il regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12. (311)

- Relatore: Orione.

BELUSSI ERNESTA ed altri - Norme per la tutela della scuola per corrispondenza. (143)

- Relatore: Brocca.

CANEPA e CATTANEI - Ulteriore proroga dei termini per la ultimazione delle espropriazioni e delle opere di cui all'articolo 4 della legge 20 dicembre 1967, n. 1251. (535)

- Relatore: Fornasari.

GARGANI - Modifiche alle norme sulle elezioni dei consigli degli Ordini forensi. (312)

RICCI ed altri - Norme sulla elezione dei consigli degli ordini forensi. (1108)

- Relatore: Ricci.

Ratifica ed esecuzione della convenzione di estradizione tra la Repubblica Italiana e il Regno del Belgio, firmata a Bruxelles il 29 novembre 1978. (1538)

- Relatore: De Carolis.

S. 675 - Ratifica ed esecuzione del protocollo relativo ai privilegi, esenzioni ed immunità dell'Organizzazione internazionale di telecomunicazioni a mezzo satelliti (INTELSAT), adottata a Washington il 19 maggio 1978. (1841)

(Approvato dal Senato).

- Relatore: De Carolis.

Accettazione ed esecuzione del protocollo recante emendamento all'articolo 14, paragrafo 3, dell'accordo europeo del 30 settembre 1957 relativo al trasporto internazionale di merci pericolose su strada (ADR), adottato a New York il 21 agosto 1975. (1859)

- Relatore: Sedati.

(Articolo 79, sesto comma, del regolamento).

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 MAGGIO 1981

PANNELLA ed altri - Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle vicende che hanno determinato la strage avvenuta a Roma il 12 maggio 1977, nella quale è rimasta uccisa Giorgiana Masi e sono stati gravemente feriti numerosi cittadini e sulle responsabilità delle pubbliche autorità in relazione agli stessi fatti. (104)

- Relatore: Zolla.

Ratifica ed esecuzione dell'accordo di cooperazione fra la Repubblica italiana e la Repubblica Greca sulla protezione dell'ambiente marino e del Mar Ionio e delle sue zone costiere, firmato a Roma il 6 marzo 1979. (1969)

- Relatore: Sedati.

(Articolo 79, sesto comma, del regolamento).

Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra il Governo italiano e l'Istituto Italo-Latino Americano sui privilegi e le immunità dell'Istituto, concluso a Roma il 3 giugno 1969, con scambio di note interpretative firmato a Roma il 16-17 gennaio 1980. (1723)

- Relatore: De Poi.

Ratifica ed esecuzione della convenzione relativa alla conservazione della vita selvatica e dell'ambiente naturale in Europa, con allegati, adottati a Berna il 19 settembre 1979. (2061)

- Relatore: Fioret.

(Articolo 79, sesto comma, del regolamento).

7. - *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento):*

ZARRO ed altri - Stanziamento di fondi per la realizzazione di una direttrice ferroviaria per i collegamenti tra il nord ed il sud nelle zone interne della regione Campania. (1279)

- Relatore: Federico.

LAGORIO ed altri - Modifiche e integrazioni alla legge 22 maggio 1978, n. 194, concernente norme per la tutela sociale della

maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza. (570)

FACCIO ADELE ed altri - Modifica della legge 22 maggio 1978, n. 194, concernente la tutela sociale della maternità e la interruzione volontaria della gravidanza. (905)

COSTAMAGNA ed altri - Ripristino delle possibilità di trasferimento in proprietà a favore degli assegnatari di alloggi di edilizia residenziale pubblica già assegnati in locazione semplice (*Urgenza*). (336)

- Relatore: Ermelli Cupelli.

La seduta termina alle 20,35.

ERRATA CORRIGE

Nel Resoconto Stenografico, edizione unica, di lunedì 23 marzo 1981, a pagina 27263, la seconda colonna dell'indice è sostituita dalla seguente:

«**Interrogazioni:**
(Annunzio) 27309

Interpellanze e interrogazioni sulla situazione del settore delle telecomunicazioni:

(Svolgimento)
PRESIDENTE 27266, 27274, 27277, 27281, 27295,
27298, 27300, 27301, 27302, 27306, 27308,
27309
BAGHINO (MSI-DN) 27308
BALDASSARI (PCI) 27277, 27281, 27300
BRINI (PCI) 27306
CRIVELLINI (PR) 27281, 27301
CRUCIANELLI (PDUP) 27306»

Alla pagina seguente, prima colonna, la prima riga è sostituita dalla seguente:

«FIORI PUBLIO (DC) 27273, 27295»;

a pagina 27281, seconda colonna, seconda riga, deve leggersi: «n. 2-00969» al posto di «n. 2-00962», come erroneamente stampato;

a pagina 27290, seconda colonna, sesta riga, deve leggersi: «ritengo» al posto di «ritento», che vi figura erroneamente;

a pagina 27309, seconda colonna, alla trentaquattresima riga deve leggersi: «**Annunzio di interrogazioni e di una mozione**» al posto di «**Annunzio di interrogazioni**», che erroneamente vi figura, e conseguentemente, alla trentaseiesima riga, dopo la parola «interrogazioni» devono leggersi le seguenti: «e una mozione», che non vi figurano per omissione di stampa.

Nel Resoconto stenografico di martedì 24 marzo 1981, edizione unica, a pagina 27333, prima colonna, le righe dalla quinta alla nona sono sostituite dalle seguenti:

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Bernardi Antonio, Caroli, Colucci, Degan, Pavolini, Speranza e Trombadori, sono in missione per incarico del loro ufficio»;

a pagina 27337, seconda colonna, diciottesima riga, l'ultima cifra deve leggersi «31» al posto di «21» come erroneamente stampato;

a pagina 27338, seconda colonna, la quattordicesima riga deve leggersi: «dell'emendamento 48.4, nel senso indicato» al posto di «dell'emendamento 48.4, sul senso indicato» come erroneamente stampato;

a pagina 27340, prima colonna le righe ventiseiesima e ventisettesima, sono sostituite dalle seguenti: «non sarebbe serio soprattutto nei confronti del gruppo radicale, che ha assunto questa posizione.»;

la quarantacinquesima riga è sostituita dalla seguente: «Proprio per queste ragioni ed avendo di fronte un testo»;

a pagina 27532, prima colonna, alla trentanovesima riga devono leggersi le seguenti parole: «Sono contrario agli altri emendamenti riferiti all'articolo 51», che non vi figurano per omissione di stampa;

all'ultima riga devono leggersi le seguenti parole: «Sono contrario agli altri emendamenti riferiti all'articolo 51», che non vi figurano per omissione di stampa;

a pagina 27374, seconda colonna, le righe dalla ventisettesima alla fine e la prima della seconda colonna, sono soppresse;

alla seconda colonna, dopo la ventesima riga devono leggersi le seguenti:

**«Votazione segreta
di un disegno di legge»**

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta finale mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 2414.

(Segue la votazione)

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: «Norme per lo svolgimento delle elezioni amministrative della primavera 1981» (2414)

Presenti	498
Votanti	495
Astenuti	3
Maggioranza	248
Voti favorevoli	447
Voti contrari	48

(La Camera approva)

Nel Resoconto stenografico, edizione unica, di mercoledì 25 marzo 1981, a pagina 27413, prima colonna, alla ventottesima riga, deve leggersi: «i capitoli n. 9001 e 6856» al posto di «capitoli n. 001 e 6856» come erroneamente stampato;

alla stessa pagina, seconda colonna, la trentottesima riga è sostituita dalla seguente:

«**PRESIDENTE.** In verità lei ha avanzato»;

alla pagina 27414, seconda colonna, le righe della quarantunesima alla quarantatreesima sono sostituite dalle seguenti:

«Le assenze riguardano i singoli deputati; i deputati del nostro gruppo partecipano momentaneamente ad un'assemblea del gruppo parlamentare»;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 MAGGIO 1981

a pagina 27423, seconda colonna, undicesima riga, deve leggersi «dal 1979» al posto di «dal 1969» che vi figura erroneamente;

a pagina 27424, prima colonna, alle righe ventottesima e ventinovesima, deve leggersi «È questa la strada che noi non vogliamo» al posto di «È questa la strada che noi vogliamo», come erroneamente stampato;

a pagina 27434, seconda colonna, alla trentatreesima riga, deve leggersi: «Dove è avvenuto l'intervento peggiorativo?» al posto di «Dove è avvenuto peggiorativo»;

a pagina 27448, prima colonna, la quinta riga è sostituita dalla seguente:

«PRESIDENTE. Sja bene, onorevole Franchi»;

a pagina 27486, seconda colonna, alla diciottesima riga deve leggersi: «modificato» al posto di «notificato» che vi figura erroneamente;

a pagina 27489, prima colonna, alla nona riga deve leggersi «ruolo direttivo; a detta qualifica» al posto di «ruolo direttivo e detta qualifica» ed alla trentesima riga deve leggersi «Nella prima applicazione della presente legge»;

a pagina 27493, prima colonna, nona e decima riga deve leggersi: «nella forza armata» al posto di «nella forma armata» come erroneamente stampato;

alla pagina 27494, seconda colonna, alla trentatreesima riga deve leggersi «quarto» al posto di «parto» che vi figura erroneamente;

a pagina 27504, prima colonna, alla tredicesima e quattordicesima riga deve leggersi «Gli insegnanti» al posto di «Gli insegnamenti»;

a pagina 27505, seconda colonna, le righe ventiduesima e ventitreesima sono sostituite dalle seguenti: «pubblici concorsi e siano in possesso dei titoli di studio richiesti e delle necessarie abilitazioni professionali»;

a pagina 27514, prima colonna, le righe dalla trentatreesima alla trentaquattresima

ma sono sostituite dalle seguenti: «Gli accordi sindacali previsti dalla presente legge sono stipulati da una delegazione composta dal Presidente del Consiglio dei ministri, o da un suo delegato, che la presiede»;

a pagina 27515, seconda colonna, le righe dalla ventitreesima dopo il punto, alla ventiseiesima fino al punto, sono sostituite dalle seguenti: «I ruoli organici degli ufficiali, dei sottufficiali, degli appuntati, delle guardie scelte e delle guardie del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza assumono la denominazione di ruoli organici degli ufficiali, dei sottufficiali, degli appuntati, delle guardie scelte della polizia di Stato»;

a pagina 27521, prima colonna, alla trentanovesima e quarantesima riga, deve leggersi: «autorizzato a» al posto di «espletarsi a» che erroneamente vi figura;

a pagina 27522, seconda colonna, la sesta riga è soppressa;

a pagina 27527, prima colonna, la prima riga è sostituita dalle seguenti: «200 miliardi lo specifico accantonamento e quanto a lire 5 miliardi una quota dell'accantonamento:» e le righe dalla undicesima alla trentesima devono essere lette alla pagina 27529, prima colonna, dopo la ventisettesima riga;

a pagina 27528, prima colonna; a pagina 27528, seconda colonna, dopo la ventunesima e alla pagina 27532, prima colonna, dopo l'ottava riga deve leggersi la seguente:

«Si riprende la discussione»;

a pagina 27537, prima colonna, alla ventiseiesima riga deve leggersi «epidemic» al posto di «epidemic», che vi figura erroneamente;

a pagina 27539, prima colonna, alla ventesima riga, dopo la parola: «nostro» deve leggersi la seguente «apporto» che non vi figura per omissione di stampa;

a pagina 27547, seconda colonna, la trentunesima riga entro parentesi è sostituita dalle seguenti: «della Camera e nuo-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 MAGGIO 1981

vamente modificato dalla VI Commissione del Senato.

Nel Resoconto Stenografico, edizione unica, di giovedì 26 marzo 1981, a pagina 27584, prima colonna, alla seconda riga dopo la parola «si» deve leggersi la seguente: «sono»;

a pagina 27585, prima colonna, il periodo compreso tra le righe ventiduesima e ventiseiesima deve leggersi come segue: «Il tutto è espresso in termini di competenza perché, con le modifiche apportate dalla legge finanziaria, vengono introdotte nuove spese, che portano il ricorso al mercato finanziario ad una cifra pari ad 81 mila miliardi»;

nella stessa pagina, stessa colonna, alla quarantesima riga deve leggersi: «21.800 miliardi»;

a pagina 27587, seconda colonna, il periodo tra la ventisettesima e la trentesima riga deve leggersi come segue: «Abbiamo notizie che per i clienti più importanti il costo del denaro forse rimarrà immutato; abbiamo notizie che taluni clienti avranno

un trattamento di favore, con l'aumento di un punto soltanto del costo del denaro, e non di un punto e mezzo»;

a pagina 27609, prima colonna, quarantovesima riga, dopo la parola «economici» devono leggersi le seguenti: «il cui costo del denaro è più basso e dove le condizioni», che non vi figurano per omissione di stampa;

a pagina 27613, prima colonna alla ottava riga deve leggersi: «MENNITTI»;

a pagina 27615, seconda colonna, alla diciottesima riga deve leggersi «Si scaricano sui listini» all posto di «Accade sui listini» come erroneamente stampato.

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI*

AVV. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. MANLIO ROSSI

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal servizio Resoconti alle 22,45*

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE****INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

BRINI, BROCCOLI, BOGGIO E CACCIARI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere — premesso che in data 11 marzo 1981 con un comunicato stampa si annunciava l'accordo intervenuto tra l'ENI e il commissario straordinario della Liguigas-Liquichimica per l'acquisizione da parte dell'ente di Stato degli impianti di Augusta, Ferrandina, Robassomero, Saline Ioniche e Liguigas Italiana sulla base di una valutazione ritenuta congrua e soddisfacente da entrambe le parti — le cause che a tutt'oggi non hanno consentito di dare concreta attuazione a tale impegno.

(5-02115)

CICCIOMESSERE. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se ritiene ammissibile che la rivista delle forze armate italiane *Quadrante* possa violare i più elementari principi di correttezza e obiettività e di rispetto delle opinioni dei rappresentanti della nazione pubblicando resoconti dell'attività parlamentare che rappresentano un insulto al Parlamento ed

una offesa allo stesso ministro sicuramente estraneo ai comportamenti vergognosamente servili e faziosi dei redattori della citata rivista.

In particolare, per conoscere il giudizio del Ministro della difesa sul servizio pubblicato nelle pagine 10 ed 11 del n. 5 del 31 marzo 1981 della rivista *Quadrante* sul dibattito svoltosi nella Commissione difesa in merito al bilancio di previsione delle spese per la difesa per il 1981.

Nel citato articolo, che porta la firma di Wilfrido Albanese, si realizza una vergognosa manipolazione del « resoconto sommario » dei lavori della Commissione censurando totalmente le posizioni e le motivazioni di dissenso dei deputati di opposizione, destinando invece la quasi totalità dello spazio alle affermazioni della maggioranza e del Governo.

La censura raggiunge poi livelli inammissibili quando viene completamente omessa la notizia dell'approvazione da parte della Commissione (e i loro contenuti) di emendamenti dell'opposizione.

Per sapere se nel programma per la democratizzazione delle forze armate annunciato dal Ministro della difesa devono ritenersi esclusi gli organi ufficiali di informazione dell'amministrazione militare che, pur essendo pagati dal contribuente, possono impunemente censurare l'attività del Parlamento e trasformarsi in strumenti di propaganda della maggioranza.

(5-02116)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 MAGGIO 1981

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

RAUTI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'interno.* — Per sapere se sono a conoscenza del drammatico e documentato esposto-denuncia presentato e firmato da 139 lavoratori della FATME di Roma (Via Anagnina n. 203), i quali si sono rivolti all'autorità giudiziaria « per la situazione in cui le maestranze sono costrette a vivere all'interno dello stabilimento ».

L'intervento dell'autorità giudiziaria è stato chiesto segnalando che quando si verifica un momento di rivendicazione sindacale o anche di semplice tensione politica tutti i lavoratori sono costretti ad aderire « sotto pressione psico-fisica » a « certe iniziative di lotta » e che, praticamente « non esiste libertà di lavoro per chi vuol lavorare », perché all'esterno della fabbrica « minoranze presidiano i cancelli » mentre all'interno « cortei di facinorosi sfilano... imponendo con sistemi anche violenti l'abbandono del posto di lavoro a quei lavoratori che dissentono... ».

Inoltre, la direzione aziendale non solo non agisce e interviene, assumendosi le sue responsabilità, non solo si dimostra « passiva e tollerante », ma concede agli agitatori « avanzamenti di carriera ed aumenti al merito, naturalmente sotto il ricatto delle organizzazioni sindacali a cui questi appartengono ».

Per conoscere, tutto ciò premesso, se non intendono intervenire, ciascuno nell'ambito della propria competenza, per accertare e stabilire soprattutto: a) in quali condizioni si svolge il rapporto di lavoro nella FATME, con riferimento agli episodi denunciati e alla effettiva possibilità di essere liberi nelle proprie scelte; b) se nel comportamento della direzione aziendale, del consiglio di amministrazione o dello stesso presidente, ing. Carlo Bompiero, o di altre autorità investite di rapporti, relazioni e denunce (commissariato di zona e questura di Roma) non esistono gli estremi di reato per omissioni di precisi atti di ufficio. (4-08230)

BENCO GRUBER. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere, essendo ormai trascorsi quattro mesi dell'anno dedicato all'handicappato, se non si ritenga urgente dare comunicazione al Parlamento del piano coordinato delle iniziative predisposte a questo proposito dall'Italia, con particolare riguardo a quelle a favore dei non vedenti.

(4-08231)

GUARRA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi per i quali fino ad oggi non è stata ancora corrisposta la pensione definitiva al signor Muro Felice, nato a Montecorvino Rovella il 7 novembre 1919 ed ivi residente in via Francesco Spirito 6, ex dipendente del comune di Montecorvino Rovella quale guardiano delle locali carceri mandamentali.

(4-08232)

RAUTI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere quale parere esprima sulla richiesta di dimissioni avanzata dal sindacato CISAL di Viterbo nei confronti del presidente della USL-5 (Civitacastellana), Ugo Censi. Nel documento del sindacato autonomo, si contesta e si censura il « comportamento fazioso e discriminatorio » del Censi, che avrebbe fatto mancare, fra l'altro, « ogni forma di collaborazione », come d'altronde avevano già sostenuto i rappresentanti del « presidio » dell'ospedale Andasilla.

Per conoscere inoltre quali furono le motivazioni della nomina del Censi al suo attuale incarico, quale il suo curriculum professionale e di specifica competenza per il posto che occupa e se vi furono a suo tempo, alle origini della nomina, motivi di « lottizzazione » fra partiti.

(4-08233)

RAUTI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere quale valutazione esprima sulla documentata denuncia presentata dal

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 MAGGIO 1981

comune di Ceccano contro la ditta « Annunziata » dopo una serie di analisi fatte effettuare sugli « strani » fenomeni di colorazione prima e di « schiuma » poi verificatisi nelle acque del fiume Sacco.

Per sapere se è esatto che la responsabilità del massiccio inquinamento del Sacco è da addebitarsi in via primaria agli scarichi della lavorazione di detersivi della fabbrica della « Annunziata » e per conoscere infine - premesso che un'altra interrogazione dello stesso interrogante, presentata in data 10 ottobre 1980 sull'inquinamento del fiume in questione è rimasta senza risposta - se non intende intervenire con ogni urgenza e con decisione verificando la funzionalità degli impianti di depurazione della ditta in oggetto e avviando una severa inchiesta sulle macroscopiche omissioni di atti di ufficio che la situazione del fiume, ridotto in molti tratti praticamente ad una fogna, denuncia ed evidenzia. (4-08234)

RAUTI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se intende intervenire nella sconcertante vicenda denunciata nei giorni scorsi dai sindaci di Tuscania, Arlena di Castro, Piansano, Tessennano, Celere e Monteromano (rispettivamente, Angelo Marcoaldi, Vittorio Bocci, Carlo Brizi, Giancarlo De Simoni, Antonio Patrizi e Franco Testa) in un esposto inviato al presidente della provincia di Viterbo, Ugo Sposetti, a proposito di una riunione « preferenziale » tenuta alla provincia per il problema degli insediamenti ENEL connessi ai lavori di costruzione della centrale nucleare di Montalto. La « preferenza » consisterebbe nel fatto che solo tre comuni (Canino, Montalto e Tarquinia) sarebbero beneficiari della scelta e che tutti e tre sono retti da giunte di sinistra, a differenza dei sei comuni esclusi. Per conoscere, comunque, come la provincia motiva e documenta tale trattamento, discriminatorio non solo e non tanto delle altre « amministrazioni » ma delle popolazioni interessate. (4-08235)

DEGAN. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non ritenga di dover sollecitamente definire la vertenza in corso fra l'INPS e lo SCAU relativamente al pagamento dei contributi versati all'INPS, all'INAIL ed all'INAM dalle cooperative agricole per il periodo intercorrente dal 1° agosto 1976 al 31 dicembre 1979.

A seguito di divergenti interpretazioni giuridiche ora lo SCAU pretende il pagamento degli stessi contributi, il che comporta la incredibile conseguenza che le cooperative agricole sono costrette ad un secondo versamento per lo stesso titolo e lo stesso periodo, quando sarebbe molto più agevole che lo SCAU promuovesse una eventuale iniziativa di recupero nei confronti dell'INPS, INAIL ed INAM (o una gestione stralcio) evitando di aggravare le già non facili condizioni operative delle cooperative agricole. (4-08236)

PARLATO. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per conoscere:

se siano informati delle preoccupanti condizioni igienico-sanitarie in cui versa l'abitato di Torre Annunziata (Napoli), dalle scuole occupate alle strade, dal mercato ittico a quello ortofrutticolo, dalle precarie condizioni delle fognature alle sempre più folte presenze di topi, alle acque marine infette, all'inquinamento industriale;

se si ritenga che debbano compiersi accertamenti e adottarsi idonee iniziative atte a risolvere il degrado igienico-sanitario in cui la cittadina trovasi per precise responsabilità della amministrazione comunale, specie nell'approssimarsi della stagione estiva nella quale alto è il rischio - stante la situazione - della insorgenza di malattie infettive. (4-08237)

PARLATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere - premesso:

che con telegramma del 22 gennaio 1981 il Commissario straordinario di Go-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 MAGGIO 1981

verno per le zone terremotate comunicava, tra gli altri, al sindaco di Napoli nonché ai COS di Castellammare di Stabia, Nola, Frattamaggiore, Torre del Greco e Villaricca, che la CEE aveva posto a disposizione gratuita:

ventimila quintali di carne bovina congelata;

diecimila quintali di olio di oliva;

centocinquantomila quintali di grano tenero panificabile;

centosettantamila quintali di grana padano e parmigiano reggiano;

che il predetto Commissario, preannunciando che tali generi alimentari sarebbero stati confezionati in modo da renderne agevole la distribuzione, richiedeva, tra gli altri, al sindaco di Napoli ed ai predetti COS, di « voler comunicare con massima cortese urgenza al questo Commissariato tramite prefetture province di appartenenza quantitativi generi suindicati di cui abbisognano » -

quali richieste siano pervenute dal sindaco di Napoli e dai COS di Castellam-

mare di Stabia, Nola, Frattamaggiore, Torre del Greco e Villaricca, alla prefettura di Napoli e quali generi ed in quali quantitativi siano stati sinora assegnati ai richiedenti per le popolazioni terremotate di rispettiva pertinenza;

quali criteri siano stati seguiti per la assegnazione dei generi alimentari in parola, così come eventualmente trasformati e confezionati, a quella parte di popolazione terremotata degli anzidetti comuni cui erano destinati e, in particolare, il possesso di quali requisiti sia stato richiesto e quali accertamenti siano stati svolti per la distribuzione solo a quanti, in quanto realmente terremotati, avessero necessità di tali generi alimentari posti gratuitamente a disposizione dalla CEE;

se risponda a verità che taluni dei generi alimentari suddetti non siano mai pervenuti alle popolazioni dei suddetti comuni e che altri siano stati invece venduti anziché distribuiti gratuitamente ai terremotati.

(4-08238)

* * *

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 MAGGIO 1981

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

CRIVELLINI, BONINO, RIPPA, TES-
SARI ALESSANDRO E MELEGA. — *Al
Ministro di grazia e giustizia.* — Per sape-
re se risponde al vero che, malgrado la
generale e diffusa carenza numerica degli
agenti di custodia, in particolare nelle car-
ceri del centro-nord, un numero rilevante
di essi sia stato « distaccato » al fine di
espletare le funzioni di autista presso il
Ministero di grazia e giustizia o altre
strutture.

Per conoscere il numero e la singola
provenienza di tali agenti e infine, nel-
l'eventualità che il fenomeno sia rilevante,
così come appreso dalle visite presso nu-
merose carceri, chi ha promosso tale de-
cisione che ha aggravato la già drama-
tica situazione di lavoro, ordine e sicu-
rezza nelle carceri italiane. (3-03730)

PARLATO. — *Al Presidente del Con-
siglio dei ministri.* — Per conoscere:

quanti siano stati i prefabbricati leg-
geri sinora forniti oppure ordinati ed in
corso di fornitura alle zone terremotate
dal sisma del 23 novembre 1980;

i nomi e le localizzazioni industriali
delle aziende fornitrici e per quali im-
porti a ciascuna siano state affidate le
anzidette commesse;

se risponda a verità il contenuto
dell'articolo a firma Emanuele Imperiali
apparso su *Il Mattino* del 9 aprile 1981
e così intitolato: « Le aziende campane
escluse dai grandi appalti? Prefabbricati,
beffa per il sud. Il terremoto era una
insostituibile occasione per rilanciare le
ditte in crisi. Trattamento di preferenza
alle aziende del nord e straniere »;

se in particolare risponda a verità
che la massima parte della fornitura « sa-
rà, invece, spartita tra ditte del nord ed
anche aziende straniere, la maggior parte
iugoslava e del trentino »... « si fanno dei
nomi: le slave "Krivaia" e "Gradis", le
friulane "Arset Labor", "Rubner", alcune

ditte milanesi, tra cui la "SCIC" e la
"COCEL"... »;

se sia vero che, come viene affer-
mato nel predetto articolo, talune ditte
meridionali tra cui la avellinese « Modu-
lar panels », la cosentina « Lopez », le na-
poletane « Sotem », « Boffa », « Legno
Sud », « Omil », la « Edilnova » di Saler-
no, la « Feal » di Pomezia abbiano fatto
ricorso alla FIME-TRADING, la finanzia-
ria pubblica specializzata nella commer-
cializzazione dei prodotti meridionali on-
de recuperare la propria potenzialità di
offerta e di lavoro e in vista anche di
quanto affermato dal presidente della det-
ta finanziaria professor Liccardo il quale
ha detto che di tali ditte meridionali
« solo due dovrebbero ottenere qualche
commessa, le altre andranno tutte ad
aziende del nord o straniere »... e che la
FIME-TRADING « ha accettato di rappre-
sentare gli interessi di queste ditte nei
confronti del Commissario Zamberletti,
del Governo centrale, della giunta regio-
nale »... impegnandosi anche « a verificare
se sia possibile aprire i mercati esteri
per queste società »;

se non ritenga di dover intervenire
in favore delle aziende meridionali pro-
duttrici di prefabbricati leggeri e in ogni
sede, onde al danno del terremoto nelle
loro zone non si aggiunga anche la beffa
del dover ricercare mercati esteri quando
invece la potenzialità *in loco* di assorbi-
mento di prefabbricati locali è tanto ele-
vata e, oltretutto, tale che ove non ve-
nisse adeguatamente soddisfatta compor-
terebbe assurdi procedimenti di cassa in-
tegrazione per tali aziende e loro dipen-
denti. (3-03731)

CICCIOMESSERE. — *Al Ministro di
grazia e giustizia.* — Per conoscere la sua
opinione e i suoi intendimenti in relazio-
ne al problema del rispetto della sessua-
lità dei detenuti e delle violenze e delle
vere menomazioni fisiche e psichiche che
in gran numero subiscono nelle carceri a
causa della privazione del diritto a man-
tenere normali rapporti sessuali.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 MAGGIO 1981

L'interrogante chiede in particolare di sapere se:

1) sono state disposte inchieste sulla entità degli episodi di violenza sessuale fra i detenuti e sul fenomeno della omosessualità imposta, spesso con la violenza, ai detenuti più deboli;

2) sono state adottate disposizioni per impedire queste forme di sopraffazione nei confronti dei detenuti.

Ritenendo inoltre che l'astinenza sessuale imposta ai detenuti contrasti con lo articolo 27 della Costituzione dove si afferma che la pena non può consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e deve tendere alla rieducazione del condannato, e con l'ordinamento penitenziario che impone il rispetto della personalità e la conservazione dei rapporti del detenuto con la propria cerchia familiare o affettiva, l'interrogante chiede di sapere se il Ministro non intenda adottare provvedimenti, in conformità con la normativa dei paesi più civili, per consentire, pur con i limiti imposti dalle particolari condizioni carcerarie, la possibilità di rapporti affettivi e sessuali dei detenuti.

In particolare, l'interrogante chiede di sapere se il Ministro ritiene conformi ai principi prima enunciati e alla legge, consentire ai detenuti:

l'incontro in locali appositi, separati dalle celle, con familiari o persone legate da vincoli affettivi;

licenze, in abitazioni situate presso le colonie penali, per consentire periodi di vita in comune con familiari, conviventi, figli.

L'interrogante chiede infine di sapere se il Ministro non ritenga auspicabile una iniziativa legislativa concordata fra il Governo e il Parlamento per ripristinare l'istituto della licenza per « relazioni umane » alla luce delle analoghe esperienze di molti paesi europei dove si è consolidata la convinzione della sopportabilità sociale di una percentuale di mancati rientri dei detenuti anche superiore a quella registrata in Italia se confrontata con la convenienza dell'istituto in ordine al recupero del condannato e alla diminuzione di violenza e disordini all'interno del carcere.

(3-03732)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 MAGGIO 1981

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per conoscere - dopo il sanguinoso agguato all'esponente della DC **Ciro Cirillo** e alla sua scorta che ha portato al rapimento dello stesso da parte delle Brigate Rosse nonché all'uccisione del brigadiere di PS **Luigi Carbone** e dell'autista **Mario Cancellò** ed al ferimento del segretario dell'ex presidente della regione Campania, **Ciro Fiorillo** -

1) l'orientamento generale e le iniziative che il Governo ha preso per arrivare all'accertamento dei responsabili di così efferati delitti che ancora una volta hanno insanguinato le strade del nostro paese causando la morte di vittime innocenti;

2) quale strategia il Governo intenda seguire per tutelare la vita degli uomini che, esercitando funzioni pubbliche, sono particolarmente esposti alle rappresaglie del terrorismo;

3) quali iniziative intende assumere il Governo per il raggiungimento dell'obiettivo primario: la liberazione di **Ciro Cirillo**;

4) quale sia la diagnosi del Governo in ordine alla ripresa del terrorismo nonostante l'azione svolta e le misure disponibili;

5) in che modo il Governo intenda intervenire sui gravissimi problemi della disoccupazione in Campania e come intenda fronteggiare la drammatica situazione dei senza casa facendo diminuire la tensione e il malcontento che il terremoto ha dilatato al punto da venire considerato terreno fecondo dai terroristi;

6) come intenda procedere per impedire il dilagare del fenomeno terroristico;

7) se non ritenga opportuno portare a conoscenza del Parlamento le iniziative

assunte e le eventuali richieste pervenute da parte dei sequestratori.

(2-01076) « **PINTO, RIPPA, AGLIETTA, AJELLO, BALDELLI, BOATO, BONINO, CICIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO, MELEGA, MELLINI, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO** ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, per conoscere - in ordine ai gravi episodi verificatisi a Napoli e conclusi con l'assassinio di **Luigi Carbone** e di **Mario Cancellò**, nonché con il rapimento dell'assessore regionale **Ciro Cirillo** - quali iniziative il Governo intenda assumere per bloccare l'obiettivo chiaramente espresso ancora una volta dalle forze eversive che mirano a colpire al cuore il sistema della vita democratica.

(2-01077) « **CIRINO POMICINO, VERNOLA, MANFREDI MANFREDO, FERRARI SILVESTRO, ZARRO** ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro delle finanze, per conoscere - premesso che:

con interrogazione a risposta in Commissione presentata il 27 novembre 1980 (n. 5-01599) si chiedeva di ripristinare in favore della dogana di Siracusa l'abilitazione alla importazione dei prodotti siderurgici e ciò per non danneggiare le attività industriali e commerciali della zona circostante, dove operano due ferriere, una a Catania e l'altra a Pozzallo, nonché una serie di imprese, molte delle quali svolgono la loro attività al servizio delle grandi industrie chimiche e petrolchimiche dello zoccolo sud-orientale della Sicilia;

con decreto ministeriale 30 marzo 1981, n. 88, veniva elevato il numero degli uffici abilitati allo sdoganamento dei prodotti siderurgici, senza tener conto delle esigenze della zona sud-orientale siciliana, pur nella considerazione - evidenziata nel penultimo comma del decreto sopracitato - che la riduzione del numero degli uffici

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 MAGGIO 1981

doganali « ha provocato una congestione dei traffici che occorre eliminare per una migliore razionalizzazione dei servizi doganali e ferroviari »;

la mancata riabilitazione della dogana di Siracusa danneggia economicamente gli operatori della zona e li pone in notevoli difficoltà poiché, costringendoli ad operare su Palermo, si allungano le percorrenze ed aumentano i costi di trasporto;

considerato, infine, che i trasporti del materiale siderurgico di importazione, da effettuarsi da Palermo verso Catania, Siracusa e Pozzallo, determinano anche

congestione dei traffici che, si ripete, lo stesso decreto del 30 marzo 1981 vuole evitare -

se non ritenga di estendere l'abilitazione al traffico siderurgico alla dogana di Siracusa, ripristinando così un servizio che non ha dato mai luogo ad osservazioni ministeriali, e favorendo le attività degli operatori locali, senza costringerli agli aggravii logistici ed economici dipendenti dall'unica possibilità loro concessa, di operare, cioè, su Palermo.

(2-01078) « LO BELLO, AZZARO, RUSSO GIUSEPPE, AMODEO, ANDÒ, FORTUNA ».

VIII LEGISLATURA – DISCUSSIONI – SEDUTA DEL 4 MAGGIO 1981

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma